

PROSECCHI CARPENÉ - MALVOLI SPUMANTI

(Casa fondata nel 1868) - CONEGLIANO VENETO - (Casa fondata nel 1868)

A Napoli i nostri prodotti si trovano presso:

Ristorante « Pompei e Pacetti » - Via Libertà 29	Ristorante « della Rotonda » - Capo Posillipo	Salumeria Tapperi Enrico - Via Scarlatti 95 (Vomero)
Ristorante « Zi Teresa » - S. Lucia a Mare	Ristorante « Miranapoli » - Via Tito Angelini (Vomero)	Salumeria Zucchetti Giuseppe - Via Roma 17
Ristorante « F.lli Ciabatti » - S. Lucia a M. 29-30	Ristorante « Asso piglia tutto » - Via Posillipo 17	Salumeria F.lli Santella - Piazza dei Martiri 16
Ristorante « Taverna Verde » - Vico 3 Re a Toledo	Ristorante « Buffet Stazione »	Bar Galduo - Via Libertà 21 (Ferrovia Lato Arri)
Ristorante « Renzo e Lucia » - Via Tito Angelini 33 (Vomero)	Antica Pizzeria a Port'Alba 18	Scaturchio - Pasticceria e Coloniali - V. Roma 401

Panero, OLIO PURISSIMO D'OLIVA VERGINE SUPERIORE

Listino prezzi ai consoci dell'A.N.A. DAMIGIANE

da kg. 15 netto al kg. L. 6.70
da kg. 20 » al kg. L. 6.60
da kg. 25 » al kg. L. 6.50
da kg. 30 » al kg. L. 6.40
da kg. 40 » al kg. L. 6.30
da kg. 50 » al kg. L. 6.20

FUSTI

da kg. 100 netto al kg. L. 6.10
da kg. 200 » al kg. L. 5.90

SAPONE BIANCO TIPO MARSIGLIA

Garantito puro 72% - Qualità finissima. Massimo rendimento ed economia.

Casse Kg. 25 con 63 pezzi di gr. 400 L. 78
Casse Kg. 25 con 50 pezzi di gr. 500 L. 78
Casse Kg. 50 con 125 pezzi di gr. 400 L. 140
Casse Kg. 50 con 100 pezzi di gr. 500 L. 140

CONDIZIONI DI VENDITA

Damigiane, fusti e casse gratis - Porto franco - Pagamento contro Assegno Ferroviario - Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 al kg.

Il Tipo Panero è olio purissimo d'oliva di prima scelta; oltre alla garanzia sulla bontà e genuinità del prodotto, il suo prezzo vi permette un sicuro risparmio nell'acquisto.

PREMIATO OLEIFICO

VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - ESPORTATORE
ONEGLIA
IMPERIA

Alpini!

Il consocio **COPPO** ha aperto un nuovo negozio di Cappelleria in Via Rastrelli N. 20, ove primeggia la gran marca **BORSALINO, antica casa.** Comperando, favorite uno scarpone ed avrete uno sconto del **5%**

MILANO

Via Rastrelli, 20 (Palazzo Plaza)

Cerco Rappresentanza

Scarpone veneto residente a Napoli, già Procuratore di importante Ditta, visitando, con auto propria, Province di ROMA e NAPOLI, cerca seria rappresentanza di articolo di consumo. Referenze ed eventuale cauzione a disposizione.

Scrivere a **ROMEO ROCCHI - NAPOLI, Via Margellina n. 170**

A NAPOLI tutti gli ALPINI al Ristorante Albergo

NUOVA BELLA NAPOLI
Piazza Stazione Centrale o Garibaldi
Telefono 50-998 Interurbano

La migliore cucina napoletana - Orchestra
Finissimi vini di tutte le regioni

Prezzi modici - Sconti per l'adunata

Aperto tutta la notte - Conforto moderno

reumatismi

dolori di rebi

quariti col

Cerotto MAZZA

SCIATORI! ALPINISTI!

Servirvi da un Selatore - Alpinista
L'unico che potrà servirvi bene

VITALE BRAMANI

Via Spiga, 8 - Milano
Socio del Sci Club & C. A. A. I.
Riparazioni Sci - Scarpe

ALPINI!

Volete la scarpa forte impermeabile da sci o montagna? Mandate le misure ad il solo numero al consocio

ETTORE MARTINELLI DARFO (Brescia)

che vi spedirà il "Tipo PRINCIPE"
Premiato alla Fiera Internazionale di Milano nel 1929 - 1930, alla prima Mostra d'Equipaggiamento Alpino e Militare di Asti nel 1930
Agli Alpini prezzi d'erezione
Catalogo gratis a richiesta

OLIO D'OLIVA

BENARDI NATALE
ONEGLIA

Cerca ovunque
Serì ed attivi
Rappresentanti

ESPORTAZIONE

Prodotti agricoli della campagna Vesuviana

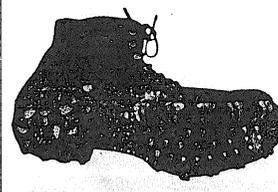
UVA DA TAVOLA . FRUTTA . ORTAGGI

Fabbrica di botti e tendine di legno (persiane)

Giovanni fu Michele Colombrino
NAPOLI - Quartiere Barra - NAPOLI

LE MIGLIORI CALZATURE ALPINE di lavorazione propria - A MANO -

per Alpinisti, Sciatori, Cacciatori ecc. a serie e su misura - di qualsiasi tipo - a prezzi più convenienti dalla rinomata Ditta **E. Mariani & C. - MILANO - Corso Genova**



CONDATORE: ITALO BALBO

TIRATURA COPIE 85.000

DIRETTORE: S. MANARESI

Commento ad un grande incontro

Muiono, in lontananza di tempo e spazio, gli echi della adunata; nella mente e nell'anima si ricompongono e distendono immagini ed impressioni; a visione acquista in profondità, ampiezza e nitore: il commento, più che nota di colore, ha linee di vasto bilancio morale.

Bilancio morale - diciamo subito - ottimo.

Che cosa voleva dire, infatti, l'adunata?

Per i soliti scemi, gonfi di retorica, quanto gallinacci di cervello, Napoli non era che una pazza corsa per l'Italia, fra tripudii di canto e di vino, folcloristica invasione di turba gaudente, smuale esaltazione di una milizia rumorosa.

Per noi, no! Non per questo, solo, aveva voluto, a Napoli, il 10°, Mussolini; non per questo, gli alpini erano dilagati in marea incontentibile, giù dalle Alpi, verso il mare lontano.

Il fascino della città incantevole, l'atteso incontro col Principe Augusto, il bisogno turtorante, nostalgico, profondo, di ritrovarsi ancora una volta, tutti insieme; di marciare come « allora », passo fermo, diritto lo sguardo, serrati nei ranghi; di riconoscere, in un complesso e tumulto di folla, intatta e vera, la propria anima guerriera: motivi dominanti di questo fantastico accorere, e, su tutti, il desiderio di conoscere finalmente, da vicino, questa gente di Napoli, laboriosa e buona, sorella nostra di dolore e di battaglia, nelle ore della guerra, della rivoluzione di questa pace, che altro non è, in realtà, se non il tenace combattere di ogni ora.

Non occorre dire che il successo ha coronato ogni più rosea aspettativa: successo di numero, di disciplina, di calore; successo che si è affermato fin dal primo istante; si è imposto poi; ha, infine, travolto, fulmineo come un baleno.

Alpini, dappertutto, sul mare. Sui bianchi piroscafi di Capri e di Ischia, sulle piccole imbarcazioni remiere, sulle navi da pesca, sui motoscafi, sulle rive e sugli scogli. Assorti nell'immenso barbaglio azzurro, abbacinati di luce e di calore, curvi alla gioconda fatica dei remi, scandita dal canto, arrampicati sugli alberi, fra il sartiame, in eterna ansia di altezze: mai fu visto spettacolo eguale di gente d'Alpe, ritrovata sul mare in tranquilla serenità, come ancora fosse nella sua valle chiusa e lontana: spettacolo che solo l'Italia poteva, a quindici anni dalla guerra, dare al mondo.

Alpini, dappertutto, sui monti. Dal Sasso di Cuma, vedetta sull'arco

colloquio di anima col passato, sentito più che conosciuto.

In questo errare di falangi alpine, per mari, per monti e per città dissepolti, una fioritura di episodi, atteggiamenti, aspetti che ciascuno di noi custodisce nell'anima, prezioso tesoro!

Ho visto, a Pompei, alpini attorno ad un cicerone napoletano, farsi far la spiega delle cose, e far domande, ad un tempo, profonde ed ingenui sui costumi, sulla vita e sui guai degli alpini di allora; e, sul Vesuvio, saccheggiare pietre e caricarsene fino all'inverosimile, per portare a casa un po' di vulcano, e, a Marechiaro, alterare l'onda ardente dei canti di mare con quella, nostalgica, dell'Alpe, e, per Napoli, intere famiglie portanti a spasso il loro alpino, come figlio ritrovato.

Totalitario, dunque, quale il Duce auspicava e voleva, l'inscrizione alpina in Napoli; totalitaria la fraternità napoletana attorno agli alpini.

E che dire, poi, della linea militare dell'adunata e dell'entusiasmo degli alpini per il Principe?

Per tre ore e mezzo, quarantamila alpini ed artiglieri da montagna hanno impeccabilmente sfilato, serrati in nove reggimenti, labari e fanfare in testa, fra una siepe ininterrotta e plaudente di cittadini napoletani, sotto una pioggia di fiori; si sono ammassati nella

piazza del Plebiscito, nella quale alte ancora echeggiavano le parole del Duce al mondo; hanno ascoltato, come in guerra, il servizio divino.

Sulla folla, alto, l'evviva al Duce; insistente, l'invocazione al Principe.

Ed ecco che la snella figura di Umberto di Savoia, si inquadra nello sfondo dell'alto balcone: un urlo solo di quarantamila petti; commosso, il Principe saluta, col suo bel sorriso italico; gli alpini lo chiamano ancora più preso, più vicino a loro.

Ed ecco il Principe discendere; ecco la folla, in delirio, serrarsi attorno a Lui e, dopo le brevi parole del Comandante, rinnovare, possente, il grido al Duce e a Savoia.

Tutti vogliono vedere l'Alto loro Patrono, essergli presso, ed Egli, sorridente ed affettuoso, ha una parola buona per tutti, stringe mille mani, passa in rassegna il 10°, si sottrae, a stento, all'amplesso possente della folla, risale ancora al balcone, e, di lassù, lungamente saluta, con gesto pieno di affetto, la quadrata gente montanara.

Alla sera, mentre una pioggia d'oro e di luce dà bagliori di sogno e di bellezza alle severe linee degli edifici e tutta la piazza è un immenso mare di alpini e di popolo, riappare al balcone il giovane Principe e si rinnova, possente ed irrefrenabile, l'urlo della folla.

Poi scompare, l'eretta figura di Umberto di Savoia; si spengono, sulla piazza, gli ultimi fuochi; brillano di nuovo, nella discesa oscurità, le luci sul mare. Trema nell'aria l'urlo semplice e paesano: « Ciao pais »: una sottile nostalgia prende il cuore!

Razza magnifica, questa nostra, di soldati della montagna, che, a tanti anni dalla guerra, in ora di crisi e di lotta, si ritrova attorno al Duce ed a Savoia, con tanto palpito d'amore: riconosce, nelle genti del mare, fratelli da tempo cercati; gioisce di sfilare, guerriera, disciplinata ed ardente, davanti al Principe soldato.

Napoli rimarrà eterna, nel ricordo degli alpini e nella storia, nuova, ma già ricca di luce, di questo nostro 10° reggimento, come eterna rimarrà, nel cuore dei napoletani, la nostalgica ammirazione per le forti, serene genti della montagna, onda di gioia e di disciplina, sul golfo di segno.

L'alto riconoscimento di tutte le gerarchie, l'altissimo plauso del Duce, l'ambita parola del Re, suggellano e consegnano alla storia un successo destinato ad essere, non fine a se stesso, ma lievitato ed elemento di totalitaria fraternità, credo e realtà dell'Italia fascista.

ANGELO MANARESI



Il Comandante del 10° presenta a S. A. R. i Consiglieri Centrali



Ecco la prima tradotta con le Sezioni di Casale e Canelli

Il grandioso successo della tredicesima adunata

L'arrivo delle tradotte

Mattino di venerdì 15 aprile. Alla stazione centrale di Napoli — tutta adorna di tricolori e sempreverdi — si attende l'arrivo della prima tradotta. Il Comando di tappa è pronto ad accogliere i tremantila alpini, che su ventisei tradotte — per trentasei ore consecutive — scaglieranno dalla cerchia delle Alpi nella Città del sole. Lavoro immane per tutti: per le ferrovie che, pari alla loro fama, hanno allestito tanto materiale rotabile da formare un lungo, fantastico treno di nove chilometri, ed hanno chiamato ad un'eccezionale attività il personale dei compartimenti di tutta l'Italia, da Torino, da Milano, da Trieste a Napoli. Le autorità ferroviarie di Napoli sono, s'intende, in prima linea, dal Capo del compartimento

gr. uff. Ansaldo, al capo stazione superiore comm. Mastantuoni, a tutto il personale. Militi ferroviari ed universitari fascisti e vigili urbani coadiuvano gli alpini del Comando di tappa con slancio ed instancabile attività.

Ma ecco, già, i primi arrivi. Napoli dorme ancora quando la tradotta di Casale e Canelli alle 6.45, giunge in perfetto orario. Sono 1100 uomini, perfettamente inquadrati agli ordini del cap. Miglietta; il buon umore della notte, i canti, i suoni, persino la festa da ballo organizzata nel bagagliaio del treno, non hanno certo affievolito l'entusiasmo di questi magnifici scarponi. Ad essi tocca l'onore di recare al monumento dei Martiri napoletani del Risorgimento, una corona d'alloro, omaggio degli alpini d'Italia che stanno per adunarsi nella città partenopea. Rapida ricostituzione della ritte, suono di fanfare e, a passi serrati,

via verso la non prossima piazza dove sorge il monumento. Cerimonia breve, semplice ed austera, alpina, in una parola; un attimo di raccoglimento e quindi agli accantonamenti per la sommaria toletta.

Intanto alla stazione centrale le tradotte si succedono vicinissime. Giungono gli alpini friulani, agli ordini del gen. Quintino Ronchi e del cap. Bonanni; quelli delle sezioni di Asti e Pinerolo ed i primi due scaglioni di Torino, complessivamente più di due mila uomini comandati rispettivamente dal 1° cap. Manzone e dal col. Allois, e vanno, subito a sistemarsi nei rispettivi accantonamenti. Ed ecco la tradotta con gli alpini di Trieste, Gorizia, Cividale, Pordenone, Conegliano, Vittorio Veneto, al comando del cap. Piovesana; quella di Brescia e Salò, al comando del gen. Magliano; di Torino, terzo scaglione di oltre 3000

uomini, al comando del ten. Goffi. Ad ogni arrivo, ancora scene di entusiasmo e clamori e suoni di fanfare; e, quindi, un immediato perfetto inquadramento, cui segue, senza indugio, la breve marcia verso gli accantonamenti. Con la tradotta n. 8, altri mille alpini di Torino comandati dal cap. Lanfranco; poco dopo, ecco i bellunesi, i cadorini, quelli della marca trevigiana e di Bassano col maggiore Cimberle; gli alpini di Bergamo, al comando dell'ispettore Gualtani; di Milano, Varese e Pavia, dell'ispettore Reina; le Sezioni di Parma, Modena e Firenze, del col. Cagnoli; le Sezioni di Como, Lecco e Sondrio del cap. Cornelio, e, poi, quattordicesima tradotta, ancora piemontesi delle sezioni di Aosta, Ivrea, Acqui (col. Cajo), cui faranno seguito quelle degli alpini delle sezioni di Mondovì e di Aosta. Ormai circa ventimila alpini sono ca-



In testa all'imponente colonna di 40.000 penne nere, il Comando del 10°

Intanto arrivano anche le sezioni di Bologna, Jesi, Rieti, Roma, Aquila e quella Sarda inquadrata dal cap. De Vecchi, e la città, ormai invasa dagli alpini presenta una straordinaria animazione.

Nel centro, in via Toledo, in via Caracciolo, lungo il Rettifilo, gli alpini si confondono ormai colla popolazione, intrecciando i primi rapporti di quella commovente fraternità che in tre giorni non dovrà conoscere un momento di sosta.

Passa la sera di venerdì fra canti e suoni. Tutta la città n'è piena. E facile immaginare correre in Galleria o in via Roma o in piazza San Moisè non si circoli: in Galleria, poi, c'è il concerto di una banda alpina, e attorno si raduna. Ormai circa ventimila alpini sono ca-

più nuove energie? Forse, è così, bisogna pensare che sia così, se a sera, non solo in tutti i ritrovi ed in tutti i punti di Napoli vi sono alpini, ma anche fuori dalla città, sulle due ali del golfo, fino a Portici ed all'incautevole Posillipo.

Ma gli alpini continuano a giungere, e non soltanto con le tradotte: ad ogni arrivo di treno alla stazione centrale ed a quella di Mergellina, ancora alpini, alpini che hanno preferito (o forse vi sono stati costretti per il ritardo dell'iscrizione) alla tradotta, il treno ordinario, non più rapido e forse neppure tanto più comodo. Certo, non più allestite.

Al comando del ten. Amoretti giungono gli alpini di Imperia e poi quelli di Domodossola, Omegna, Intra, Novara e Luino, al comando del ten. Sganzzetta. Le ultime tradotte, (già alla stazione centrale si sono congregate ventidue treni) portano gli alpini del Veneto veneto ed occidentale: Bolzano e Trento (comandante cap. Bareggia), Verona, con 1600 uomini comandata dal col. Penaglia, non essendo potuto giungere, causa indisposizione, il generale Zamboni; e quasi tutte le Sez. della provincia di Vicenza agli ordini del cap. Montagna. E sono scene di entusiasmo che si ripetono all'arrivo di ogni tradotta; gli alpini giungono cantando mentre le fanfare riprendono il loro inesauribile ritmo e le care arie paesane; ed è al passo, passo cadenzato di marcia, che gli alpini da ieri mattina entrano a Napoli, superbo esempio di forza e di disciplina. Lo spettacolo, ordinato senza eccezioni, si ripete ancora fino alle 16, quando l'ultima tradotta giunge, recando oltre mille alpini delle sezioni di Verona, Venezia, Padova e Breno, ed anche essi, disciplinatamente come i ventinove mila commilitoni che li hanno preceduti, si avviano al loro accantonamento.

Come Napoli ci ha accolti

Ma non abbiamo ancora detto degli affettuosi preparativi che la città ha riservato per gli alpini: S. E. il Commissario al Conto... r. La Via ha pubblicato un magnifico manifiesto

manifesto ha fatto affiggere l'on. Maresca da Serracapriola in nome dei combattenti; non c'è via di Napoli sui cui muri non siano stati affissi striscioni inneggiati all'alto Patrono del 10°, S. A. R. il Principe di Piemonte, al Comandante, agli ospiti. Omaggio commovente. Molti altri striscioni ripetono i più popolari motivi delle nostre canzoni di pace o di guerra, e il tradizionale « Ciao pais », il motto che sentiremo ripetere in ogni dove in questi giorni, dagli stessi napoletani, saluta e accoglie con montanara semplicità gli scarponi.

Non accenniamo che vagamente ai preparativi in piazza del Plebiscito, dove l'adunata avrà il suo trionfale epilogo; la piazza è divisa a settori da candide balaustrate di legno, e al centro sorgono l'altare da campo e la tribuna disposti e decorati con austera signorilità, sotto la direzione del comm. Ciro Esposito del Municipio di Napoli, che ha prodigato i tesori della sua vivida intelligenza, della sua impareggiabile energia, della sua instancabile attività perchè Napoli potesse accogliere — come ha accolto — degnamente le penne nere.

Ormai, verso la sera di sabato, tutti i partecipanti all'adunata — quelli che hanno viaggiato nelle tradotte, come gli altri che hanno fruito dei treni ordinari — sono giunti. Quali sono le Sezioni che hanno portato a Napoli le maggiori rappresentanze? Faremo, a suo tempo, la statistica; oggi ci accontenteremo di ricordare, a titolo d'onore, che la Sezione di Torino occupa il primo posto con 2350 alpini; vengono subito dopo quelle di Cuneo con 2200, di Verona e di Bergamo con 1500 ciascuna; di Trento con 1050; di Imperia con 1000; di Asti con 900; di Brescia con 850; di Casale con 700; di Udine con 650. Ma le cifre più interessanti e più significative non sono quelle « assolute », ma quelle « relative », proporzionali cioè alla forza di ciascuna Sezione.

Ci ripromettiamo di pubblicare tali cifre non appena sarà terminato il nuovo censimento del 10°, attualmente in corso.

L'animazione in città ha aspetti pittoristici che sorprendono piacevolmente la popolazione

napoletana, che non conosceva, prima d'ora gli alpini. Il centro della città è affollato fino all'invase, in piazza San Carlo alcuni alpini saliti ad arringare la folla dalla torretta della circolazione hanno addirittura reso impossibili le vie dei delle automobili: davanti al San Carlo, in cui si darà la serata di gala con l'« Aida », la folla preme e si pigia con clamore assordante. Il teatro è esaurito da parecchie ore. I milleottocento posti del grandioso teatro sono stati elevati, con uno sforzo, a due mila, ma le richieste sono tre volte superiori. Nel frattempo S. E. il Comandante, cui vi è il pensiero commosso ed augurale di tutti gli alpini che sanno come nella sua casa si siano vissute, in questi giorni, ore di ansia, è giunto. Alle 19, eccolo al gran rapporto dei comandanti di Sezione al Ristorante Fratelli Caso, sulla riviera di Santa Lucia.

Disposizioni per la cerimonia di domani, ed un boccone in buona e fraterna compagnia: verso la fine della adunata giunge anche l'onorevole Rossi, triumviro della Associazione Nazionale Combattenti. Egli viene a portare il fervido saluto della grande famiglia dei combattenti, ed il Comandante risponde con vibrante eloquenza. Al Reale Teatro San Carlo, premiato da una straripante e bevente folla di alpini, la



Un Etrusco piccozzone offerto a Carlo III



Giungono i Reparti Armati in rappresentanza delle Truppe Alpine



Il Comandante del 10° assiste alla marziale sfilata

marcia reale e l'inno della nuova giovinanza d'Italia che salutano l'ingresso del Comandante del 10°... trascinano i presenti all'entusiasmo più travolgente.

Il formidabile corteo

Domenica, di buon mattino, hanno inizio i preparativi per la marziale sfilata. La testa del corteo, che doveva trovarsi allo sbocco della piazza del Museo in via Enrico Pessina...



Sfilata della Sezione di Torino

rabili limiti, — vien fatta avanzare sino a piazza Dante. Al colonnello Chiodo è affidata la direzione dell'imponente corteo: egli è assistito dal vice-comandante della Sezione di Napoli...

Scena grandiosa: cento e più sono le fanfare, cento e cento i gagliardetti, salgono dalla riviera o scendono dalla via di Poggioreale senza posa le Sezioni ed i Gruppi che vengono ad alimentare la gran fumana.

comandante la Divisione Militare alpina generale Tau, il segretario federale avv. Schiassi, l'ispettore delle truppe alpine gen. Treboldi con il col. Nasci ed il ten. col. Mazzini...

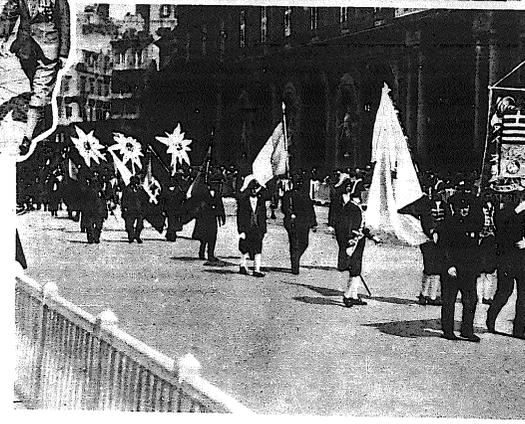
Tra vivi applausi della folla assestata ai due lati della via Toledo, il corteo si muove lentamente: esso continuerà la sua marcia che non avrà soste, se non tre ore più tardi, nella grandiosa ovasione di piazza del Plebiscito.

Subito dopo il Comando del 10°, il posto d'onore del corteo è per il Masso del Grappa, offerto a Napoli dalla Sezione di Creapano...

comandante la Divisione Militare alpina generale Tau, il segretario federale avv. Schiassi, l'ispettore delle truppe alpine gen. Treboldi con il col. Nasci ed il ten. col. Mazzini...

Giunto il Comando del 10° al largo della Carità, S. E. il Comandante col Labaro si stacca dal corteo e prende posto fra le autorità: i primi onori gli sono resi dalla Sezione di Creapano, e quindi dal 1° Reggimento, al comando dell'ispettore gen. Cornaro.

Ecco Genova: la Sezione della «Superba» si annunzia di lontano per un trofeo di note...



La Sezione del Dòl - Il Gruppo di Alba con il gonfalone municipale

decorazione con un'epigrafe, scolpita al sommo: La sezione Naja di Creapano del Grappa perché nell'azzurro di Napoli risuoni eterna la canzone: Monte Grappa tu sei la mia Patria...

Sfilano i nove Reggimenti

Ed ecco il 1° Reggimento. Ma intanto al largo della Carità, nel recinto ivi predisposto, affiniscono le massime autorità civili e militari di Napoli: S. E. Barataro, Alto Commissario, S. E. La Via, Commissario straordinario al Comune, il comandante designato d'Armatina S. E. Albricci, il comandante del Corpo d'Armatina S. E. Ferrario, il com. il Dipartimento Marittimo del Basso Tirreno, S. E. Nicotri, il

voli proporzioni, la riproduzione della Lanterna di San Benigno, (fatica personale del l'alpino Copello). E in testa il comandante tenente generale Poggi; sono circa ottocento alpieni, dal perfetto incedere cadenzato, e dietro ad essi corse le minori sezioni, non meno perfettamente inquadrate, di Carrara, comandata dal cap. Falconi e di Ceva, comandata dal colonnello Manfredi, in sostituzione del colonnello Coeca, assente per indisposizione.

La Sezione di Imperia — e fra essa il forte Gruppo di Monaco Principato col cap. Gruppone No-varo, — segue il suo comandante ten. Amoretto; e dopo, con il col. Manfredi, vengono gli alpini di Mondovì, culla del 1°, quelli di Pisa col ten. Venelli, ed infine quelli di Spezia col cap. Bossi.

Ai due lati di via Toledo la folla si addensa sempre più: la generosa anima del popolo na-

poletano esplose in grida di ammirazione, in applausi scroscianti, in manifestazioni di entusiasmo e di fraterna espansiva cordialità verso le balde schiere dei verdi.

La sfilata si svolge con impeccabile ritmo marziale. Soldati di ieri e soldati di due lustri or sono, tutti muovono al medesimo passo cadenzato, perfettamente inquadrati, in file allineate come per una parata strettamente militare.

Ed ecco il 2° Reggimento, il fiero Dòl, al comando dell'ispettore ten. col. De Giorgis. In testa alla Sezione di Cuneo, fiancheggiata da valletti dalle rosse livree, vi è il gonfalone comunale, accompagnato dall'on. Imberti, podestà. Vi è anche l'on. Mirafiori, Podestà del Comune di Alba, di cui vediamo il caratteristico gonfalone. La Sezione, comandata dal ten. Toselli, sfilava in forma perfetta, suscitando viva ammirazione. Enormi stelle alpine e altissime penne d'aquila segnano la trionfale marcia del Dòl.

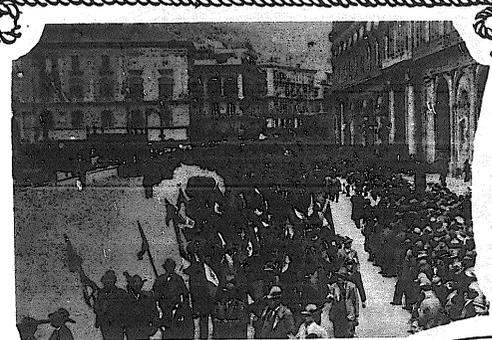
Interminabile susseguirsi di gruppi, di scaglioni, separati l'un dall'altro da fanfare: ed ogni comandante di reparto, passando davanti a S. E. il Comandante, ripete il suo perfetto attenti a destra e cento e cento sguardi fieri si volgono verso il Labaro dalle 53 medaglie d'oro, accanto al quale, tesa la mano nel saluto romano, sta S. E. il Comandante. Passano i trecento alpini di Arqui col ten. Zunino ed i quattrocento di Canelli col ten. Mo.

Si scorgono di lontano due enormi oggetti, alti sulla marea delle teste: uno zaino ed un sacco da montagna, gli strumenti dell'alpino in pace ed in guerra. Ma il 3° Reggimento, comandato dall'ispettore S. E. il ten. gen. Eina recava anche un'altro trofeo, vivente trofeo, famigliare ad ogni alpino, un'aquila palpitante

ha una fumante polenta, mentre un



compagno è alle prese con la tinozza del formaggio. La geniale trovata del magg. Maragni merita questi applausi che il pubblico le proferisce. Vengono ancora Novara, comandante il cap. Ragozzi, Omegna, il camerata Bisetti, e Varallo, il ten. Viotti; i vallesiani sono quattrocento ed hanno con sé uno stuolo di pasticcieri nei pittoreschi costumi valligiani. Agli alpini vercellesi al comando del cap. Chicco, spetta di chiudere la meravigliosa sfilata reggimentale. Dietro il labaro del 5° Reggimento, avanzano gli ispettori gen. Ronchi, 1° cap. Reina e ten. Guinatti.



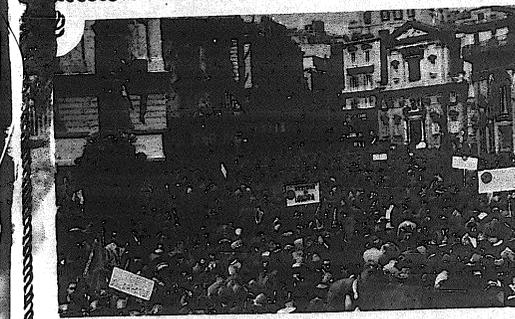
Verdi fiamme al vento

Ci sono anche gli alpini di Collegno, con una originale trovata: e basta che essi abbiano messo ai lati del castello di gruppo due alpieni, con tanto di barba, canaglia o brucierina a piacimento, perché una vena di sano umano saluti il loro passaggio.

Segue il 4° Reggimento, pure comandato da S. E. il gen. Eina. La Sezione di Aosta, al comando del col. Cajo, è salutata da un lungo applauso. Esso va, oltre la Sezione, al Battaglione valorosissime, decorato della supremazia distinzione. Vengono poi gli alpini di Biella col ten. Spagnetta, di Intra, col ten. Carganico, di Ivrea, col colonnello Dalmasco. Prima dei lupi, la loro bellissima balia — e parzialmente di mughi e di erbe — e sulla soglia

Millecento alpini di Milano, al comando del colonnello Negri-Cesi, aprono la sfilata del 5°: ecco subito dopo il millecinequecento bergamaschi, col ten. Calcaterra. Caratteristica la fanfara di pifferi del Gruppo di Clusone, che desta un vivo movimento di curiosità e riscuote calorosi applausi. Seguono le numerose ed agguerrite sezioni lombarde: Breno (col. Ottinelli), Brescia (cap. Calini-Catini), Como (cap. Cornelio), Cremona (magg. Celli), Lecco (tenente Greppi), Pavia (cap. Vinassa de Regny), Salò (ten. Cozzaglio), Sondrio (col. cap. Serbelloni). E non possiamo lasciar passare senza un cenno di menzione il «sansepolcrista» Boschi di Monza, in testa al suo gruppo, fiero del suo harbone e del suo cappello alpino.

Il gen. Zamboni — ispettore per il 6° Reggimento — con esso vivo rammarico, non è pro-



Al centro la Sezione di Londra, oveserosa "Battaglione Val Tamigi"

compagno è alle prese con la tinozza del formaggio. La geniale trovata del magg. Maragni merita questi applausi che il pubblico le proferisce. Vengono ancora Novara, comandante il cap. Ragozzi, Omegna, il camerata Bisetti, e Varallo, il ten. Viotti; i vallesiani sono quattrocento ed hanno con sé uno stuolo di pasticcieri nei pittoreschi costumi valligiani. Agli alpini vercellesi al comando del cap. Chicco, spetta di chiudere la meravigliosa sfilata reggimentale. Dietro il labaro del 5° Reggimento, avanzano gli ispettori gen. Ronchi, 1° cap. Reina e ten. Guinatti.

Verona, vecchia sede del 6°, ha l'onore di aprire la sfilata. Verona ha mandato una delegazione rappresentativa più numerosa fra tutte quelle dell'adunata: millecinequecento uomini. In veronese spara a salve con una bombardina per manifestare il suo entusiasmo: e dai cartocci che salgono verso il cielo, una volta infranti, si staccano mille e mille foglietti multicolori. Tutti, nella folla, si muovono per raccogliergli: i foglietti contengono espressioni di omaggio all'Alto Patrono ed a S. E. il Comandante. Vengono subito dopo le sezioni di Vicenza, at seguito dei loro comandanti: Cividale (tenente Mulloni), Gemona (cons. Lianzi), San Daniele del Friuli (ten. Vidoni), Tolmezzo (magg. Fabbro).

comandata da cap. Montagna, di Arzignano, Vittorio col ten. Armellini. La folla plaude agli ordini del mar. Ferrari, di Asiago, con il ten. Rigoni, di Bassano, col magg. Cimberle, di Breganze, col camerata Conte, di Bolzano, col cap. De Cao, di Marostica, col ten. Ponten, di Schio, col magg. Suppi, di Thiene, col ten. Rossi, di Valdagno col cap. Pizzati.

Un caldo ed affettuoso applauso saluti i trentini: la loro fanfara è in divisa alpina colla camicia nera, mentre in testa alle loro file sono il comandante on. Mendicini, assistito dal cap. Bareggia, la Medaglia d'Oro (tal. Lunelli ed il Segretario federale di Trento capitano Brasavola di Massa.

La sfilata continua fra un crescendo di ammirazione e di entusiasmo. Si marcia ormai da oltre due ore, ma non v'è stanchezza né fra gli alpini, né fra il pubblico. Passa ora il 7°

comandata da cap. Montagna, di Arzignano, Vittorio col ten. Armellini. La folla plaude agli ordini del mar. Ferrari, di Asiago, con il ten. Rigoni, di Bassano, col magg. Cimberle, di Breganze, col camerata Conte, di Bolzano, col cap. De Cao, di Marostica, col ten. Ponten, di Schio, col magg. Suppi, di Thiene, col ten. Rossi, di Valdagno col cap. Pizzati. Un caldo ed affettuoso applauso saluti i trentini: la loro fanfara è in divisa alpina colla camicia nera, mentre in testa alle loro file sono il comandante on. Mendicini, assistito dal cap. Bareggia, la Medaglia d'Oro (tal. Lunelli ed il Segretario federale di Trento capitano Brasavola di Massa. La sfilata continua fra un crescendo di ammirazione e di entusiasmo. Si marcia ormai da oltre due ore, ma non v'è stanchezza né fra gli alpini, né fra il pubblico. Passa ora il 7°



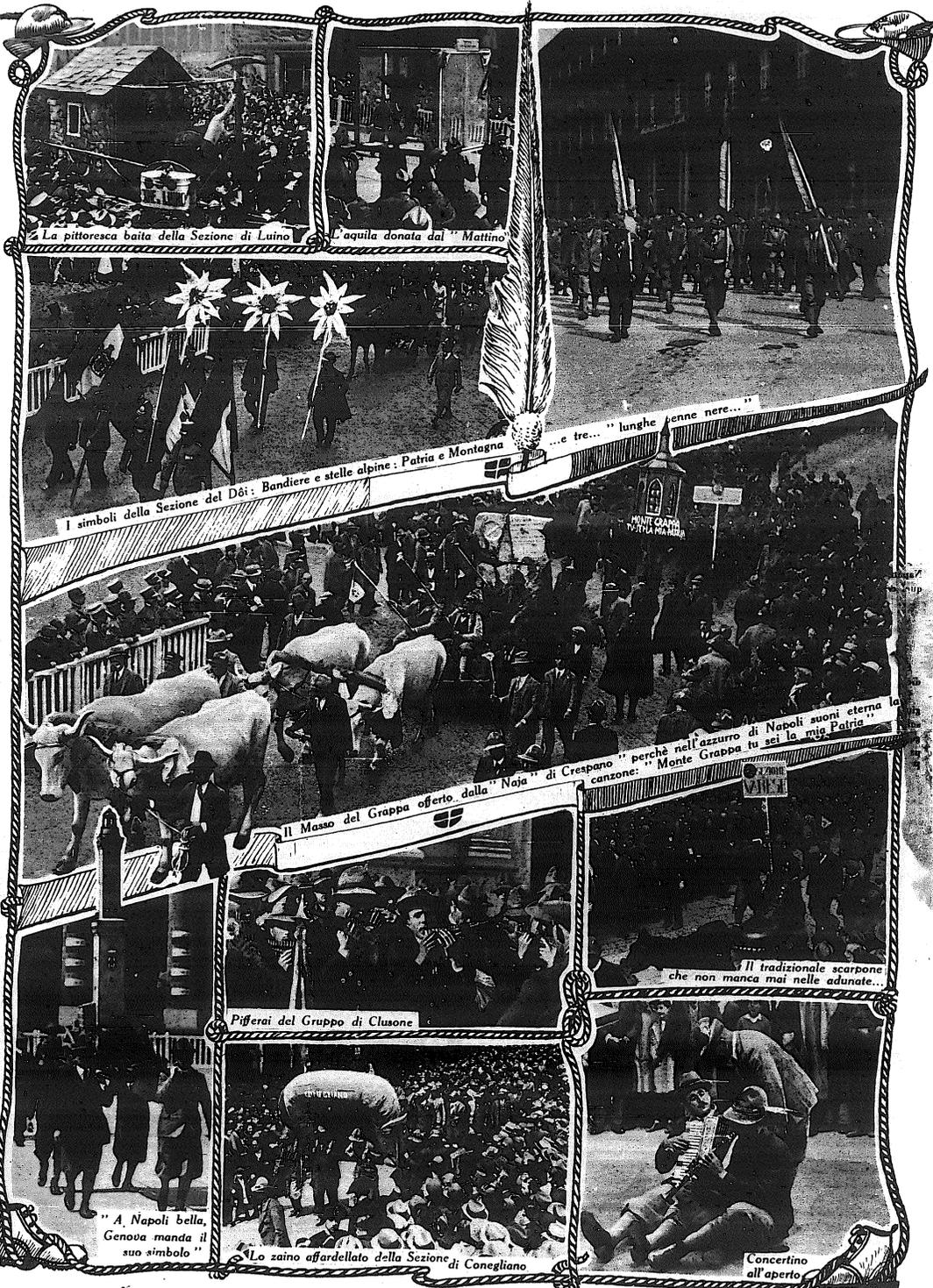
La Sezione di Vittorio Veneto

Tutte le fotografie riprodotte in questo numero sono state scattate dai fratelli Troncone - Largo Carolina, 5 - Napoli.

Reggimento al comando dell'ispettore capitano Coletti. Sfila prima la Sezione di Belluno, col suo comandante 1° cap. De Favero. E poi, via via, tutte le altre sezioni: Agordo (cap. De Manzoni), Calalzo (cap. Fantoni), Forno di Zoldo (cap. Serafini), Conegliano (cap. Pivovarski), Quelli di Conegliano hanno recato con sé un colossale zaino; mentre gli alpini di Cittadella, ostentano una formidabile piccozza, alta quattro metri. Ed ecco le sezioni del Pave: comandata dal col. Barbieri, e seguono le S. Cornuda (cap. Serena), Feltrina (ten. Pini), Montebelluna (cap. Polini); e poi ancora le rappresentanze delle altre maggiori città del Veneto: Gorizia col cap. Carluvaris, Jesi col colonnello Padova (cap. Zambelli), Treviso (ten. Gava), Venezia (cap. Radellini); ed infine Val-Latini, Modena col colonnello Cagnolato e diabitudine col ten. Mello e Vittorio della Napoli con l'on. Pescione, Parma col ten. S.



riservato diritto V. N. I.



La pittoresca baita della Sezione di Luino

L'aquila donata dal "Mattino"

I simboli della Sezione del Dó: Bandiere e stelle alpine: Patria e Montagna

Il Masso del Grappa offerto dalla "Noja" di Crespano "perché nell'azzurro di Napoli suoni eterna la canzone: "Monte Grappa tu sei la mia Patria"

Pifferai del Gruppo di Clusone

Il tradizionale scarpone che non manca mai nelle adunate.

"A Napoli bella, Genova manda il suo simbolo"

Lo zaino affardellato della Sezione di Conegliano

Concertino all'aperto



La Sezione di Parigi

ramelli. Rieti col ten. Mataloni, Trieste col colonnello Martelli e la nuova e balda Sezione sarda al comando del magg. Turrini. E poi le Sezioni estere: non è commovente la partecipazione di questi nostri compagni d'oltre alpe e d'oltre mare, segno non dubbio di amore di Patria e di insuperato spirito di Corpo? Una sola Sezione non è giunta, quella di Montevideo, nel lontano Uruguay, ed è giustificata; ma da Parigi il serg. Ribet ha portato dodici commilitoni, da Tirana il cap. Caravaggi (Mazorana è stato trattenuto in Albania da impropugnabili impegni), e dieci alpini, hanno voluto emulare le aquile, raggiungendo Napoli in aeroplano, e da Londra altri alpini sono calati a Napoli col ten. De Giorgi, essendo impedito quest' comandante ten. Carà.

La cerimonia in Piazza del Plebiscito

Approssima il superbo epilogo della grandiosa adunata. Il Comandante, seguito dalle Autorità raggruppate in Piazza del Plebiscito, e prende posto sulla tribuna. Ai piedi della tribuna si raccolgono gli alpini che hanno voluto dedicare un particolare omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte. Dell'adunata abbiamo già detto: ma c'è il Comandante della Sezione Osolana con due fotografie in cornice dell'Alpe Veglia; c'è anche il magg. De Masti di Cuneo, che porta un fucile Mauser, rimpatriato in Libia durante il 1923, già offerto dal Kaiser al capo Ramadam Scturi; c'è Carlo

Gattoni, battitor di spade in Borgosesia che offre al Principe un magnifico piatto sbalzato da una lastra di ferro; e c'è un colossale fascio di garofani della Sezione di San Remo. Al di là della tribuna reale sono schierate le rappresentanze militari, la prima compagnia del 3° Battaglione «Susa» e mezza batteria del 1° Reggimento artiglieria da montagna, Gruppo Susa, comandate, rispettivamente, dal capitano Pollino e dal ten. Alliprandi.

S. E. Manaresi si reca ora del Principe. La piazza sale un clamore di applausi, e di evviva, e la manifestazione assume le più alte vette dell'entusiasmo quando due valletti si affacciano al balcone centrale per stendere il drappo cremisi. Ed ecco il Principe benedire, l'Augusto Patrono del 10°, con S. E. il Comandante e l'Alto Commissario di Napoli S. E. Baraton. Le acclamazioni diventano deliranti; da ogni parte della piazza vengono urlati evviva all'indirizzo del Principe; dalle cime dei fanali, su cui alpini di ogni età hanno trovato più che naturale arrampicarsi, dalle inferrate, dai balconi, ognuno grida nella vana speranza di poter superare il clamore di centomila bocche. Umberto di Savoia è commosso; porta più volte la mano al berretto in segno di saluto e sorride. Vediamo S. E. Manaresi far dei cenni. Il Principe ha espresso il desiderio di scendere nella piazza fra i suoi alpini: ed eccolo poco dopo apparire al portone del palazzo, dove è atteso dai consiglieri centrali, stretti attorno al Labaro del 10°. S. E. il Comandante rapidamente presenta all'Augusto Patrono i consiglieri e l'Aiutante Maggiore in

l'. Quindi il Principe attraversa rapidamente il corridoio aperto a viva forza fra le schiere di alpini del 9° Reggimento che non hanno potuto raggiungere il loro settore, già occupato dalla folla. Il Principe sale sulla tribuna, dove è circondato dalle Autorità militari e civili. Nel frattempo S. E. Manaresi prende posto sul piccolo podio eretto al lato destro della tribuna e, ottenuto a poco a poco il silenzio, rivolge, con altissima voce, la seguente allocuzione al Principe:

Altezza Reale, ho l'alto onore di presentare, in semplice militare austerità, quarantamila alpini e artiglieri alpini del 10° Reggimento. Sono essi scesi per ordine del Duce, dalle loro montagne a queste meravigliose prode tirreniche cariche di leggenda, di poesia e di storia, a rendere a Voi, loro Principe amato e alto Patrono, l'omaggio di tutti i vecchi e giovani soldati dell'Alpe. Voi li amate e li amate, Principe, come conoscerete e amate la montagna e le nevi fra cui essi combatterono e vicino la loro dura giornata. Voi vedete oggi, qui in Napoli, quale meravigliosa fusione di animi si sia creata fra alpini di terre lontane e diverse che parlano oggi con una sola voce, cantano una sola canzone, la canzone della Patria. Il miracolo atteso da secoli si è oggi, Principe, compiuto nel travaglio della cooperazione, della guerra, della Rivoluzione. Sotto i segni di Roma, sotto la guida sicura del Duce, tutto il popolo soldato è attorno alla sua bandiera, al suo Re amatissimo, primo Soldato della guerra vittoriosa e guarda avanti con occhio fermo e sereno.

Portate, Principe, al nostro Augusto Saurano il calore di devozione e di amore che esce da questo incontro di soldati e di popolo ritrovati finalmente nella guerra e nel Fascismo. Accogliete, Voi, il grido di semplice, sincero e devoto affetto che erompe dai nostri cuori e che va non solo al Principe Augusto, ma al Camerata altissimo, soldato fra i soldati.

Una nuova, interminabile ovazione suggella le parole del Comandante. Il Principe ora scende fra gli alpini; passa in rassegna i reparti in armi e poi i nove Reggimenti in congedo: l'entusiasmo ha raggiunto il più alto diapason ed esplose in manifestazioni commoventi di devozione ed affetto. Tutte le braccia sono tese verso di lui ed egli procede sorridente e interenico, come se sorretto da un immenso amplesso.

Rientra quindi a palazzo. Ma l'ovazione si rinnova, senza mai smemare d'intensità, sotto il monumentale balcone. Il Principe si affaccia un'ultima volta e saluta lungamente gli alpini. Poi si ritira e allora la piazza a poco a poco si sfolla.

La consegna alla Città di Napoli del Masso del Monte Grappa

La consegna alla città di Napoli del Masso del Grappa si svolge alle 17 in piazza della Vittoria, davanti al monumento dei Caduti del mare. Sono presenti tutte le Autorità che hanno assistito alla sfilata del mattino; il Masso è già al suo posto su una adatta base. Parlano brevemente il Comandante della Sezione di Crespano, ten. dott. Chiavacci, ed un eroico ufficiale napoletano degli alpini, cieco di guerra, il cap. Lepore. Rapide ed eloquenti parole del Comandante chiudono la commovente cerimonia.

A sera, entusiasmo e buon umore senza limiti. Sono entusiasmo alpino. Napoli è veramente tutta presente e partecipa alla festa degli alpini, con fraterno fervore. Fucoli artificiali, fantastica illuminazione in piazza del Plebiscito e dall'alto della chiesa di San Francesco da Paola ecco apparire un'aquila reale luminosa, inquadrata in una grande cornice, su cui gli ospiti commossi leggono: «Napoli agli alpini». Nelle piazze le fanfare agguizzano alla gioia di tutti, una nota di squillante gaiezza. Canti, cori, evviva, tutta la sera, tutta la notte, fino alle prime luci del giorno.

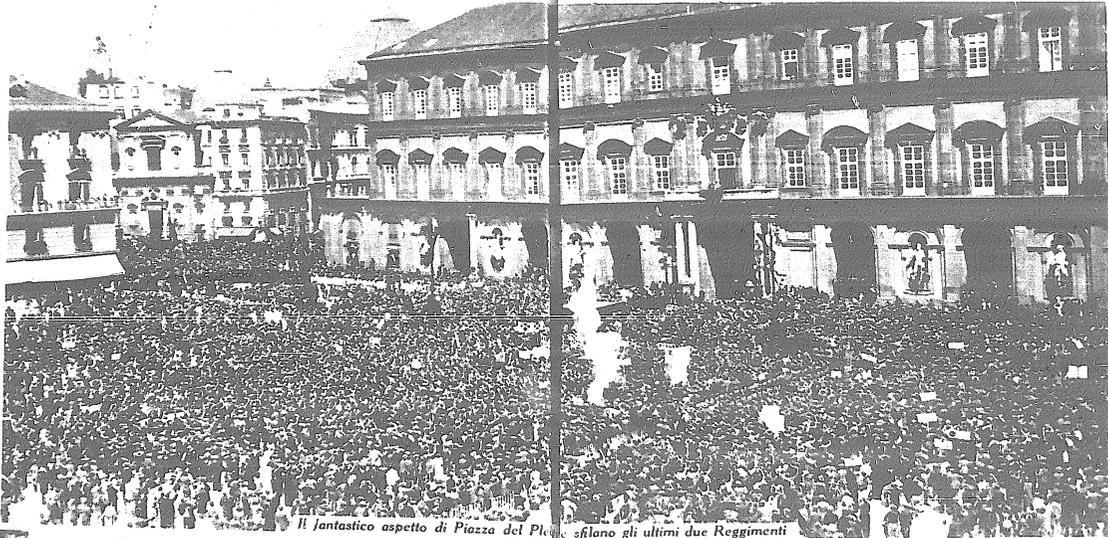
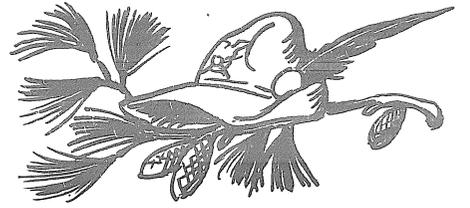
L'esodo degli alpini

Lunedì, a mezzogiorno, ha avuto inizio l'esodo degli alpini dalla incantevole città. L'una dopo l'altra le tradotte hanno ripreso la via del ritorno: con perfetto ordine, con regolarità cronometrica, il poderoso movimento ferroviario si è svolto. La sera di martedì l'ultima tradotta, la 26ª, lasciava la stazione centrale di Napoli:

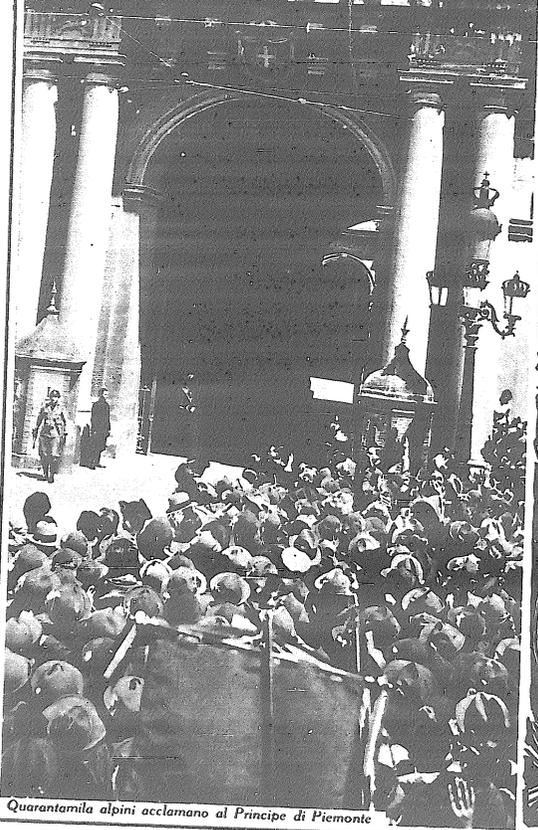
«Partono gli alpini — ha detto S. E. il Comandante ad un giornalista napoletano — recano nel cuore incancellabile il calore delle accoglienze avute nella magnifica città e negli occhi a visione della serena, diritta figura del Principe augusto loro Alto Patrono. Così i cittadini di Napoli, quando l'ultima tradotta sarà perduta nella lontananza, sentiranno forse nel cuore un senso di nostalgia e di rimpianto per il rumoroso, sereno e semplice alpino per i loro soldati di guerra, tenace nell'opera di pace».



I reggimenti, dopo la marcia trionfale per via Toledo, cuore di Napoli, entrano nella immensa piazza del Plebiscito, dove sorge il Palazzo degli Augusti Patroni



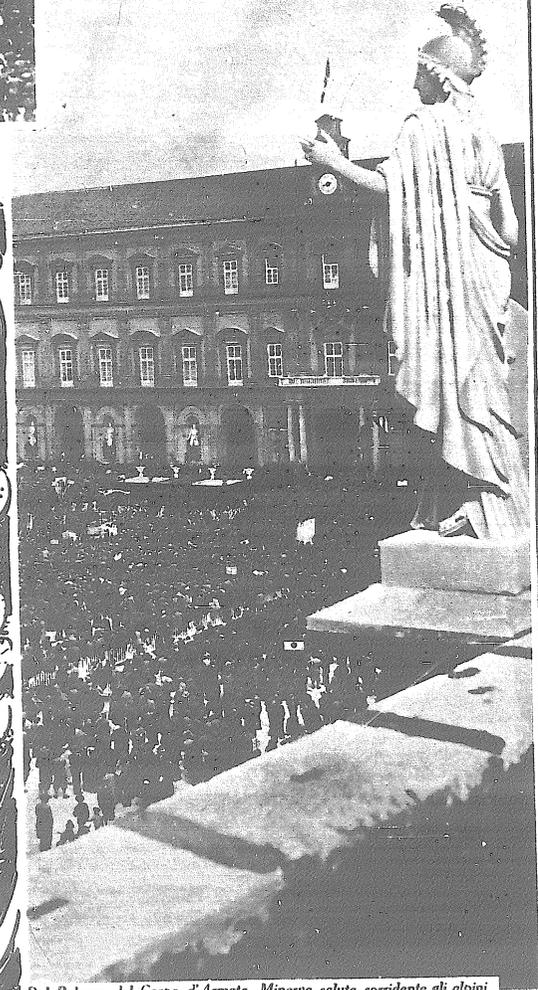
Il fantastico aspetto di Piazza del Plebiscito - sfilano gli ultimi due Reggimenti



Quarantamila alpini acclamano al Principe di Piemonte



La Messa al campo celebrata dallo scarpone vescovo - De Giordano sacerdote cappellano, decorato al valore e ferito in guerra



Dal Palazzo del Corpo d'Armata, Minerva saluta sorridente gli alpini



Il Principe passa in rivista gli Alpini in armi

Dino Grandi e Italo Balbo

S. E. Italo Balbo - fondatore di questo Verde foglio - ha presentato alla grande adunata di Napoli, cio che - con suo profondo rammarico - non ha potuto fare S. E. Dino Grandi, impegnato alla Conferenza di Ginevra. Egli ha inviato a S. E. il nostro Comandante questo telegramma che è giunto la vigilia della sfilata:

«Ti mando per posta il mio cappello d'alpino perchè lui possa prender l'aria di Napoli visto che la "naja" di Ginevra non mi vuole mandare in licenza. Abbraccia per me i 50 mila alpini davanti al Vesuvio che fuma la pipa. - Dino Grandi».

Messaggi a S. M. il Re ed al Duce

S. E. il Comandante ha inviato al Sovrano il seguente messaggio:

«Quarantamila alpini in congedo scesi dalla montagna al mare di Napoli inviano al Re d'Italia i sensi della loro viva profonda e inalterabile devozione».

S. Maestà il Re ha risposto con questo telegramma:

«Con i migliori ringraziamenti ricambio il cortese saluto da Lei inviati in nome degli alpini in congedo radunati a Napoli. - Vittorio Emanuele».

Il Comandante ha inviato al Duce il messaggio seguente:

«Obbedendo con slancio mirabile al vostro ordine, 30.000 alpini e artiglieri da montagna in congedo hanno sul mare di Napoli riaffermato la loro antica devozione al Principe Augusto alto patrono del 10° Reggimento e hanno celebrato nel calore di una accoglienza ardente e unanime la fraternità indissolubile degli spiriti del popolo soldato che sotto i segni del Littorio e per la vostra virtù ha ritrovato se stesso».

Il Ministro della Guerra

Il Comandante ha ricevuto dal Ministro della Guerra il seguente telegramma:

«Porgi alpini in congedo il saluto cordiale del ministro che sa di poter contare sulla loro fede e sulla loro bravura».

S. E. Manaresi ha così risposto:

«Quarantamila alpini artiglieri da montagna in congedo nelle armi ma sempre in servizio allo spirito, cambiano con viva devozione al Ministro della Guerra e a tutto l'Esercito il saluto: bi... reditissimo».

Il Segretario del P. N. F.

A S. E. Achille Starace Segretario Partito Roma - Quarantamila alpini, dal mare di Napoli salutano alla voce il Fascismo fiamma e certezza ardente del loro onore forte e sereno. - Manaresi».

S. E. Starace ha risposto col seguente telegramma:

«Ei quarantamila alpini che valgono un intero esercito ricambio il saluto a nome della Camice Nero che li ammirano e li amano».

Hanno inviato eloquenti messaggi a S. E. il camerata Fantana, Commissario dell'Associazione del Fante; un nucleo di alpini residenti nell'Australia occidentale, Paolo Boldrini, alpino e Segretario Politico di Padova; Vittorio Padovani; il camerata Beretta, Presidente dell'Associazione Granatieri; Von Melchiori, Presidente dell'Ass. Bersaglieri.

Dove si parla di due vecchi alpini napoletani

La grandiosa adunata di Napoli, ha richiamato alla mia memoria due camerati di guerra che, nati in riva all'azzurro mare partenopeo, si sono trovati sbalzati da Dio, a fare la guerra in alta montagna, e che, come autentici montanari, feracemente portarono la penna sul cappello e, quello che è più, l'innata sua fierezza, l'avevano in poco tempo rotto ad ogni fatica. Cosicché si diceva altamente lieto di essere capitato nella nostra compagnia che egli definiva «tutt'affatto speciale». Si era fatto un amico particolare nell'ufficiale zappatore tenente Giannelli, detto dal suo interlocutore «il Dio Fiero» (caduto poi anche Lui da valoroso alle Melette), che però, nonostante l'amicizia, si divertiva in un mondo, lui lucchese, a tentare di «sforare» il napoletano Sansanelli... Ed ogni occasione era buona: tanto che, quando quest'ultimo, rientrato una notte da una pattuglia riferì di essere andato a «sbattere» in prossimità di un piccolo posto nemico, il Giannelli, presente al rappavio, fece un palese atto... di incredulità... Ne nacque, questa volta, una specie di battibecco... finito in una scommessa: che cioè il Sansanelli sarebbe uscito la notte seguente per tentare di prelevare il «piccolo posto nemico!».

I loro nomi eccevoli: Sansanelli e Razzaboni; entrambi, modesti e buoni, ed amici a

parlata che fece nel pronunciare il suo nome di Sansanelli, ci fece subito capire che non era di Milano e nemmeno dei dintorni. (Dove qui dire che la nostra baracca, ricavata da una postazione di bombardiera, era fatta in modo che da un lato aveva per parete un muro a secco e dagli altri tre la parete di roccia; coperta poi alla bell'e meglio con lumiere austriache... Si chiamava pomposamente «baracca Milano»... poichè, come già sopra accennai, gli ufficiale ci annunciò l'arrivo di un nuovo ufficiale, che il col. Busolli, dato che noi eravamo di Milano... aveva subito assegnato alla nostra compagnia! Ecco difatti poco dopo il presen-

nunciato sig. Ufficiale presentarsi nella baracca della mensa: ma sì, altro che di Milano! Appena alpino di Napoli! Immaginate quindi quale allegria sorpresa provocasse tale arrivo fra noi, mattacchioni alpini lombardi, fieri abitanti della baracca Milano...; cosicché quando vedemmo comparire il nuovo «collega», piccolo, viso tranquillo, senza un pelo di baffi o barba, tutto lido ed attillato (tanto che sembrava appena uscito da un collegio) alla



L'Augusto Patrono in Piazza Plebiscito: gli alpini, in delirio, si serrano attorno a Lui...

rono le sue qualità vocali... e fu trovato pasabile. Dopo pochi giorni si era ambientato completamente tanto che sembrava fosse stato sempre con noi... E, in questo, l'aiuto molto l'animò suo buono; che mai se la prendeva anzi che quando si scherzava forte con lui, da noi chiamato il «cittadino» rappresentante di «Napoli» fra gli scarponi!

Certo però che i primi tempi furono un poco duri per lui, poco abituato alla vita dei monti! Ma la sua buona volontà, il desiderio di eguagliarci, e quello che è più, l'innata sua fierezza, l'avevano in poco tempo rotto ad ogni fatica. Cosicché si diceva altamente lieto di essere capitato nella nostra compagnia che egli definiva «tutt'affatto speciale». Si era fatto un amico particolare nell'ufficiale zappatore tenente Giannelli, detto dal suo interlocutore «il Dio Fiero» (caduto poi anche Lui da valoroso alle Melette), che però, nonostante l'amicizia, si divertiva in un mondo, lui lucchese, a tentare di «sforare» il napoletano Sansanelli... Ed ogni occasione era buona: tanto che, quando quest'ultimo, rientrato una notte da una pattuglia riferì di essere andato a «sbattere» in prossimità di un piccolo posto nemico, il Giannelli, presente al rappavio, fece un palese atto... di incredulità... Ne nacque, questa volta, una specie di battibecco... finito in una scommessa: che cioè il Sansanelli sarebbe uscito la notte seguente per tentare di prelevare il «piccolo posto nemico!».

E vi andò difatti il buon «napoletano», e se l'operazione di prelevamento non riuscì, non fu certo per colpa sua... ma dei togattini che stavano troppo sul chivive, e che accorsero il buon amico mio a for di bombe!... Ed una scheggia colpì il cocuzzolo del suo cappello, passandolo da parte a parte... e portandoglielo via di testa!

E noi, che dalla trincea avevamo, trepidanti, veduta e sentita la sparatoria, accogliamo a braccia aperte al suo ritorno miracolosamente incolore il buon «Napoli», che si era comportato così bene, e che da allora ebbe aumentata del cento per uno la già grande simpatia che l'animo suo buono si era accattivata. Poi... un giorno, un ordine di trasferimento lo portò lontano da noi che gli volevamo bene come fratelli.

Ed cadde sotto una raffica di mitraglia nel disperata difesa opposta contro l'invaseore della Patria nostra, in uno di quei saldi e feroci battagioni che, distrutti in trincea, ebbero il loro nome glorioso consacrato in eterno sul Littorio di Genova.

Altro valoroso alpino di Napoli... era ed è (ancora fortunatamente vivo) un montagnolo: un artigiere alpino, il tenente E. Razzaboni, da me chiamato «napoletano per caso» perchè figlio di un emiliano trapiantatosi a Napoli...

Di lui dirò poco perchè, come dissi, è vivo (intracolorosamente vivo però...) e non voglio quindi fargli fare dei peccati di superbia. Non posso tacere che è stato un valoroso soldato, gloriosamente ferito in fronte, da una scheggia di granata lunga 9 cm. circa, e larga 2 che gli schiodò l'elmetto in testa!... Che, penetrata per il lungo forando l'elmetto e rompendogli la fronte si era impiantata per tre quarti nel cervello...

E per levargli l'elmetto, per poterlo medicare, si era dovuto fare forza nel tirare!... Giacché fra vita e morte per parecchi giorni, poi la sua fibra vinse... ed entrò in convalescenza... Cosicché un bel giorno un ordine di «sgombrò d'ospedale ci fece trovare sul medesimo treno atterzato (ah! iristi e lieti ricordi...) da cui fummo scaricati su di una bella nave ospedale, e da Genova (eravamo partiti dal Passubio...), si fece rotta verso Palermo-Napoli!

A Napoli (prima del 1917) io non ero mai stato, per l'ottima ragione che allora non si erano tutte le tradotte più o meno, comode che al giorno d'oggi ci trasportano, con poca spesa, ed in lungo e largo ci fanno ammirare la

bella Italia nostra; quindi grande fu la gioia mia e del mio amico napoletano quando la nave ospedale, dopo aver cambiato direzione più volte, causa i settantenni nemici che vagavano nel Mediterraneo, si diresse verso la Regina del Mezzogiorno.

...Vi si arrivò nell'ora classica del tramonto, e precisamente il giorno 20 marzo 1918. E tale data non dimenticherò tanto facilmente, per la quantità di ricordi che sembravano cancellati e che un paio di fotografie che ho davanti agli occhi, ora mi fanno rivivere in pieno. Ne accennerò solo due: una triste ed una felice...

Accenno subito a quella triste: la sera dopo il nostro arrivo la città venne, da uno Zepelin austriaco, ferocemente bombardata, ed una bomba cadde vicinissima al nostro ospedale...



le, ammazzando varie persone di un ricovero di mendicanti, colpito in pieno... L'altro ricordo, il «faceto», è quello del mio ingresso in città. Ci sbarcarono al porto militare di Napoli - ai piedi del Palazzo Reale - ci caricarono in automechanica scoperte, e, dato che ero in barella, tenevo il mio cappello alpino amorosamente in mano. Gran folla di gente era schierata sul percorso da farsi, ed io mi guardavo in giro per vedere di riconoscere qualche viso amico. Una popolana mi vide - o meglio, vide il mio cappello - e con una voce di materno per il figlio lontano) esclamò: «Anche u'guaglione mio è fannastiere!...».

Il «Curusico-Protomedico» Dott. V. A. CORTESE

Erano in cortile issati tutti tre sulla gobba di un cammello pronti per la fotografia destinata a "L'Alpino".

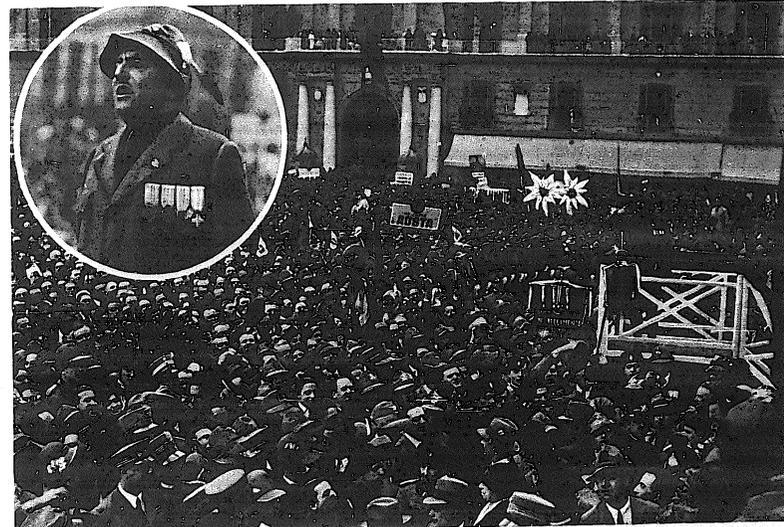
Nulla di più bello di quelle tre penne nere contro un cielo d'oriente.

Nulla di più buffo di quegli scarponi da roccia, serrati contro la pancia di un cammello brulotone.

Tutti tre erano del Cadore, tutti tre bocca del settimo Alpini, congedatisi da pochi mesi e venuti in Tripolitania colle famiglie per guadagnarsi la vita.

Uno, ex conducente, s'era specializzato nell'aratura col cammello che per forza d'abitudine chiamava Moro, come il suo mulo del battaglione, e poco gli importava che il bestione fosse grosso come tre muli e che invece di mulo fosse biondo come le dune.

Bepi sul cappello aveva una penna lunga tre



"Allezza Reale, ho l'alto onore di presentarVi quarantamila alpini e artiglieri alpini del 10° Reggimento!",

Storie di scarponi per il mondo

Penne nere in Tripolitania

Un vasto campo d'orzo non ancora maturo e perciò tutto un mazzare verde e argento sotto le prime brucianti carezze dei ghilli.

Una sonnolosa su tutta la piana di quella concessione tripolina che noi percorriamo guidati dal padrone, un gentiluomo agricoltore, che ne parla come di una sua creatura e ci mostra con orgoglio paterno le tenere piantagioni di olivi tutti una promessa.

Il ghilli appetitissime l'aria già troppo calda in questa primavera d'Africa, ma un uomu di là del campo di grano, lavora e non se ne cura. Lavora e suda, suda e canta, e qualche rionello della canzone arriva fino a noi:

«Per chine rigide vertiginose - volando scivola lo sciator! Dei pini il fremito l'azzurro...».

L'aria ha cambiato direzione e la canzone si perde, poi, al nostro orecchio giunge l'eco d'un'altra del patrio consociato:

«...e varda ben che noi se bagna perchè l'è da regalar!».

Non vogliamo conoerco quel figlio dei monti, non può essere che tale, che spee portare così lontana la nostalgia del suo paese. - Eih! Bepi, vieni qui un momento!

E dopo avergli lanciato un richiamo, il suo padrone ci spiega:

«E veneto, come tutti i contadini che lavorano nella mia concessione, brava gente un po' chiusa (lui è figlio di Napoli della terra del sole e dei suoni) ma tenace, onesta, pronta al lavoro più duro e faticoso.

Intanto Bepi arriva di corsa, sbraccato colla caniccia aperta su un torace massiccio e sudato, con i piedi nudi negli scarponi chiodati e in testa, messo di traverso su un ciuffo gocciolante sudore, un cappello d'alpino.

«Dimmi un po' perchè cantavi la canzone della neve in questa giornata così calda?»

«Oh bella, per rinfrescarmi almeno col pensiero, stior!».

E giù una risata sua di creatura giovane e forte.

«Io scommetto che sei un bocca del 7o (lo portava scritto sul cappello)...non ho indovinato? Il ragazzo viamisce i talloni, si pianta sull'attenti e risponde: "Gnoeri"!! Erano in tre i bocca che lavoravano a mezzadria nella concessione del nostro amico, e che egli ci fece trovare a casa sua.

metri, e in confidenza mi disse che gli era doppiamente cara perchè gli era costata quindici giorni di prigione al battaglione Cadore!

Il terzo, mi disse di essere lui il capo famiglia, di avere portato con sé oltre la "secta" e due fratellini, anche la nonna di ottant'anni.

Fu lui, che nel suo armonioso dialetto, mi disse pure di esser contento e di non chiedere altro, che Dio gli lasci la salute... La madre lo aiutava, i piccoli pure, e se le annate degli olivi andavano bene, un giorno sarebbe andato lassù fra le sue montagne a cercarsi la sposa.

I due amici lo ascoltavano ammirati e si capiva che parlava anche per loro, che meno lo quaci, probabilmente lo avevano eletto oratore ufficiale della compagnia.

Brava gente davvero, forgiata al dovere al lavoro più aspro ed a ogni sacrificio, anche a



quella più grave, di abbandonare il proprio paese, quel pezzo di terra e quel campanile che la vide nascere.

Bravi figlioli che accettono le tribolazioni e il lavoro come ragioni di vita, che partono, attraverso il mare, colla sola ricchezza del loro sorriso, della fede in loro stessi e della loro giovinezza.

Conobbi anche la "vecchia" e la nonna dell'Alpino oratore. La madre non ancora vecchia, era il tipo della montanara cadornina, dal fazzoletto in testa e l'ampio grembiule di rigato scuro, e le pantofole nere da lui trapunte, secca, curca, si parlava colle mani intrecciate sul povero ventre sfornato dalle varie maternità e dalle gravi fatiche dei campi.

La nonna, che ogni mattina si alza a l'alba e fa sei chilometri a piedi per andare a messa, ha gli occhi velati di lontananza, ed aiuta la suora a sbucciare patate, ma le sue mani tremano, ed il cuore troppo vecchio si risent dell'ultimo colpo.

Portarmi quegli in bastimento sull'acqua... ruba da matti, lontana poi da quella quattro ossa dei miei, che mi aspettano nel segreto, anche il Signoreddio, non sembra più lui nelle chiese di questi strani paesi pieni di sconosciuti che con mezzi nudi...

La suora sospira e si volta a dirmi come per scusarsi: — Non aveva che noi altri, come lasciarla? e uno del nostro sangue non lo si può lasciare al ricovero del Comune.

To intanto guardo alcuni "rami" luminosi sul muro bianco di calce, e riconosco il padellone per la torta di latte che si cuoce coi tuboli di grano turco e il paiolo per la po-

lenta. La donna che ha seguito il mio sguardo, risponde a una muta domanda: — Sono stata io a portarli dietro, i rami, guardandoli mi par di esser ancora a casa mia...

Un'onda di tristezza s'era diffusa su tutti, e mi pesava sul cuore: mi volsi all'Alpino perché mi aiutasse a dissipare la nube di malinconia e gli chiesi: — e tu cosa hai parlato?

La sua aria troppo spavalda e allegra, mi disse che mi aveva capito subito, rise, fece del chiasso e battendo sulle spalle alla madre, rispose:

Vicende della baita della sezione di Londra

Il camerata Bonaldi continua il racconto delle vicende della Sede della Sezione di Londra, avvertita, "Battaglione Val Tami", iniziato nel numero precedente de "L'Alpino".

A due settimane da quell'insediamento a sorpresa, la nostra baita aveva già completamente soppiantato l'agenzia teatrale piena di fotografie e di studi di nudo di artista ormai tramontato.

L'agente stesso che ci aveva ceduto a fior di sterline il suo grande ufficio, si era ritirato in un altro piccolo, accanto, dilungandosi poi misteriosamente dopo soli tre giorni e lasciandoci così il campo completamente libero. Non lo abbiamo più rivisto ed è da supporre che non lo rivedremo più perché anche la Polizia inglese si interessa di lui...

Il ritratto della morosa e voglia di lavorare! Sta allegra, vecchia, che torneremo in Cadore, per la villeggiatura come i signori, e allora si che andrai nei boschi... ma per "spessaggio" e non per funghi o per legna come una volta...

Tutti ora ridono, la madre sdraiata e preoccupamente incazzata, e i due fratelli piccini e la nonna.

Ride anche lei per la gioia dei nipoti, ride, sapendo che proprio lei sarà quella che nella sua terra non tornerà più.

Tripoli, aprile.

NOEMI STEFFENELLI

Comunque noi ci sentivamo finalmente a casa nostra; tutto intorno era nostro e parlava del nostro Paese. Dalle pareti pendevano già cinque grandi quadri: i ritratti del Re, della Regina, del nostro Principe e Patrono, del Duce, e — a colori — quello del Martire C. Battisti, dono del Fascio di Londra. E poi, all'interno, una serie di felle fotografiche rappresentavano le grandi adunate del 10° cui pure la nostra Sezione aveva preso parte e altre che ci circondavano le nostre molte escursioni sulle montagne inglesi. In un armadio stava gelosamente custodita la piccola biblioteca, mentre in un altro, più grande, incastrata nel muro, stavano i segreti della nostra cantina dai svariati colori. Eravamo dunque finalmente a posto; l'unico disturbo era quello di vederci capitare di tanto in tanto delle ar-

tiste e coriste più o meno avvenenti, in cerca di lavoro.

Ad accoglierle era ordinariamente il nostro piantone di foresta, nonché segretario Galbiate, il quale trovava sempre una parola di conforto per le poverelle, che dopo una breve sosta, si ritiravano soddisfatte: due sole ebbero accoglienze piuttosto fredde: una perché troppo nera, proveniente dal Sudan, l'altra una ballerina che il vento aveva portato a Londra da un'isola di cannibali della Polinesia.

Passarono così vari giorni di serena tranquillità, allorché una nuova sorpresa venne a turbare la nostra pace.

Una sera mentre stavamo col Comandante sorseggiando una buon bicchiere di Chianti, eccoti che bussano alla porta: apriamo e subito si fa avanti un ometto sulla cinquantina, ben vestito, ogli occhiali di tartaruga a stanghetta, che con grande stupore ci chiacchiò:

— Who are you? (Chi siete voi?)
— Noi?... Noi siamo alpini, siamo i nuovi affittuari del locale...

— Alpini? Ma che... alpini! Con quale diritto vi siete qui installati?

— Con quale diritto? Ma con quello che ci deriva dallo chiasso che abbiamo rimesso nelle mani di Mr. Swindler all'atto della consegna, e dal contratto in cartabollata firmato da ambo le parti.

L'ometto, per tutta risposta, esplose in una ironica risata.
— Ma insomma — gridò il nostro Comandante — chi siete voi che vi permettete di farci tante domande e di tenero un contegno così insolente?

L'ometto allora, punto sul vivo, sibilo: — Il padrone qui sono me, yes, io, io sono il padrone di casa!

Ma Mr. Swindler che ha riscosso i nostri soldi e firmato il contratto?

— Quello? Quello è un furfante, che mi deve vari mesi di fitto... Una bella fine ha fatto il vostro chique!... Ma voi chi siete? E di chi sono quei ritratti appesi alle pareti? E che cosa rappresentano quelle altre fotografie?

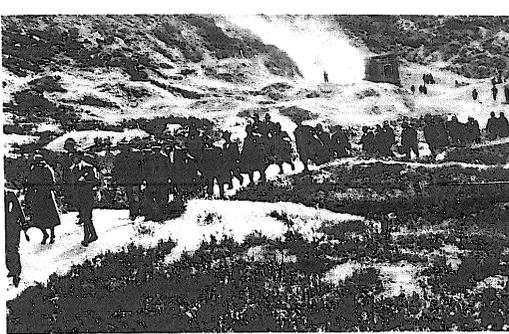
Il tono dell'ometto s'era fatto più cortese: egli aveva intuito di trovarsi di fronte a persone per bene, come lui tratte in inganno. Intanto il suo sguardo girava lentamente scrutando le pareti, soffermandosi di tanto in tanto su qualche quadro, su qualche fotografia.

— Questa è la fotografia di Mussolini, fece egli ad un tratto. — Un grande uomo, sì, un grande uomo: ne avessimo noi uno in Inghilterra di Mussolini! E queste altre fotografie che cosa rappresentano?

— Ecco un episodio della grande adunata di Roma — rispose il Comandante. — Vi si vede anche S. E. Manaresi, Comandante della nostra Associazione. Questo è il ritratto del capitano alpino Sora, di quel famoso esploratore il quale, mentre il mondo già lo considerava perduto, stava scorazzando per il pak, facendo la boxe con gli orsi bianchi e nutrendosi di bollito di cane, come noi qui si mangerebbero dell'Irish stew.

— Al ritorno in Italia, egli sostò alcuni giorni a Londra e fu allora che noi alpini, trovandoci attorno a lui a cantare le nostre care canzoni e vedendoci così numerosi, decidemmo di costituire anche in questa vostra grande metropoli una Sezione. Ciò che avvenne con il benepiccolo del nostro Comandante generale e di tutte le Autorità italiane in Londra.

Il trofeo « Gen. Ronchi » messo in palio fu vinto dalla squadra locale. Alla sera, presentò il gen. Ronchi e tutte le autorità, i soci hanno consumato all'Albergo Centrale il rancio rallegrato dai canti alpini.



La Solfatora di Pozzuoli

vita dell'associazione

Breno Gara di tiro a Ponte di Legno

Ponte di Legno. — Il 28 marzo, promossa dal locale Gruppo, si è tenuta la seconda gara di tiro a segno, alla quale hanno preso parte parecchi Gruppi della Sezione di Breno. Il concorso di 70 soci fu superiore ad ogni aspettativa. Il gen. Ronchi, si è compiaciuto grandemente per questa iniziativa, ed ha auspicato che anche gli altri gruppi seguano l'esempio di Ponte di Legno.

Il trofeo « Gen. Ronchi » messo in palio fu vinto dalla squadra locale. Alla sera, presentò il gen. Ronchi e tutte le autorità, i soci hanno consumato all'Albergo Centrale il rancio rallegrato dai canti alpini.

Omegna Atti municipi di patronessa

Omegna. — La nostra patronessa signora Maddalena Poggio, ha offerto alla Sezione in occasione della venuta di S. E. il Comandante, L. 500.

Anche la signora Cesina Enrichetta, madrina del nostro gagliardetto ha donato L. 100 in suffragio dei suoi due figli caduti per la Patria.

Dobbiamo inoltre segnalare l'atto magnifico della signora Poggio nostra amata patronessa, che in questi giorni ha offerto 6 gagliardetti e cioè quelli dei Gruppi di San Maurizio, Agrano, Quarna Sotto, Quarna Sopra, Cireggio e Casale Corte Cerro.

Gruppo di Quarna Sotto

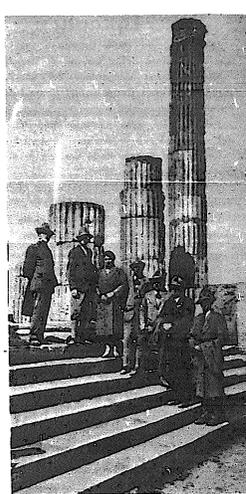
Omegna. — Il 3 aprile ha avuto luogo a Quarna Sotto la inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo locale, comandato dal camerata Rampone.

La benedizione fu impartita da don Luigi Miglio, invalido di guerra, il discorso ufficiale fu presentato dall'avv. Guido Martinoli, che fu presentato dal Comandante Bisetti. Il gagliardetto venne donato dai coniugi Maddalena e Virgilio Poggio che furono assai festeggiati.

Feltre Gruppo di Arsitz

Feltre. — Il 20 marzo, nel capoluogo del comune di Arsitz, con una suntuosa e solenne cerimonia, è stato costituito un Gruppo al comando del cap. dott. Giuseppe Riva. Alla manifestazione ha partecipato il Comandante della Sezione che ha pronunciato forti ed applauditi parole. Fra gli intervenuti il colonnello Masini, comandante del « Feltre », accompagnato dai cap. Gagliotti e Toti e dal ten. Trevisan.

Londra.
(continua).
LUIGI BONALDI



Fra i ruderi di Pompei

ONORIFICENZE

Con Decreto Reale in data 18 aprile, su proposta di S. E. il Comandante, è stato nominato cav. uff. della Corona d'Italia il camerata 1° cap. Giuseppe Reina, Consigliere Centrale del 10° ed Ispettore del 5° Reggimento.

Con lo stesso decreto, pure su proposta di S. E. il Comandante, sono stati insigniti della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia i camerati:

Cap. ing. Ernesto Bontadini, grande architetto del Conrin; cap. Igino De Cao, Comandante della Sezione Atesina; magg. Ovidio Fabbro, Comandante della Sezione Carnica; ten. Antonio Greppi, Comandante della Sezione di Lecco; cap. Ettore Manzoni, Comandante della Sezione di Asti; magg. Carlo Maragni, Comandante della Sezione di Lino; ten. Carlo Scaramelli, Comandante della Sezione di Parma; cap. Ernesto Zambelli, Comandante della Sezione di Padova; don Luigi Agostini, Parroco di Cogollo al Cengio, già Cappellano.

Cap. ing. Ernesto Bontadini, grande architetto del Conrin; cap. Igino De Cao, Comandante della Sezione Atesina; magg. Ovidio Fabbro, Comandante della Sezione Carnica; ten. Antonio Greppi, Comandante della Sezione di Lecco; cap. Ettore Manzoni, Comandante della Sezione di Asti; magg. Carlo Maragni, Comandante della Sezione di Lino; ten. Carlo Scaramelli, Comandante della Sezione di Parma; cap. Ernesto Zambelli, Comandante della Sezione di Padova; don Luigi Agostini, Parroco di Cogollo al Cengio, già Cappellano.

Cap. ing. Ernesto Bontadini, grande architetto del Conrin; cap. Igino De Cao, Comandante della Sezione Atesina; magg. Ovidio Fabbro, Comandante della Sezione Carnica; ten. Antonio Greppi, Comandante della Sezione di Lecco; cap. Ettore Manzoni, Comandante della Sezione di Asti; magg. Carlo Maragni, Comandante della Sezione di Lino; ten. Carlo Scaramelli, Comandante della Sezione di Parma; cap. Ernesto Zambelli, Comandante della Sezione di Padova; don Luigi Agostini, Parroco di Cogollo al Cengio, già Cappellano.

Genova Gruppo di Calizzano

Calizzano. — Nel giorno 3 aprile il Gruppo di Calizzano ha inaugurato il suo gagliardetto, con l'intervento del Comandante della Sezione gen. Poggi. Dalla Liguria e dal Piemonte attraverso i monti ancora bianchi di neve e pieni di nebbie, numerose comitive sono accorse.

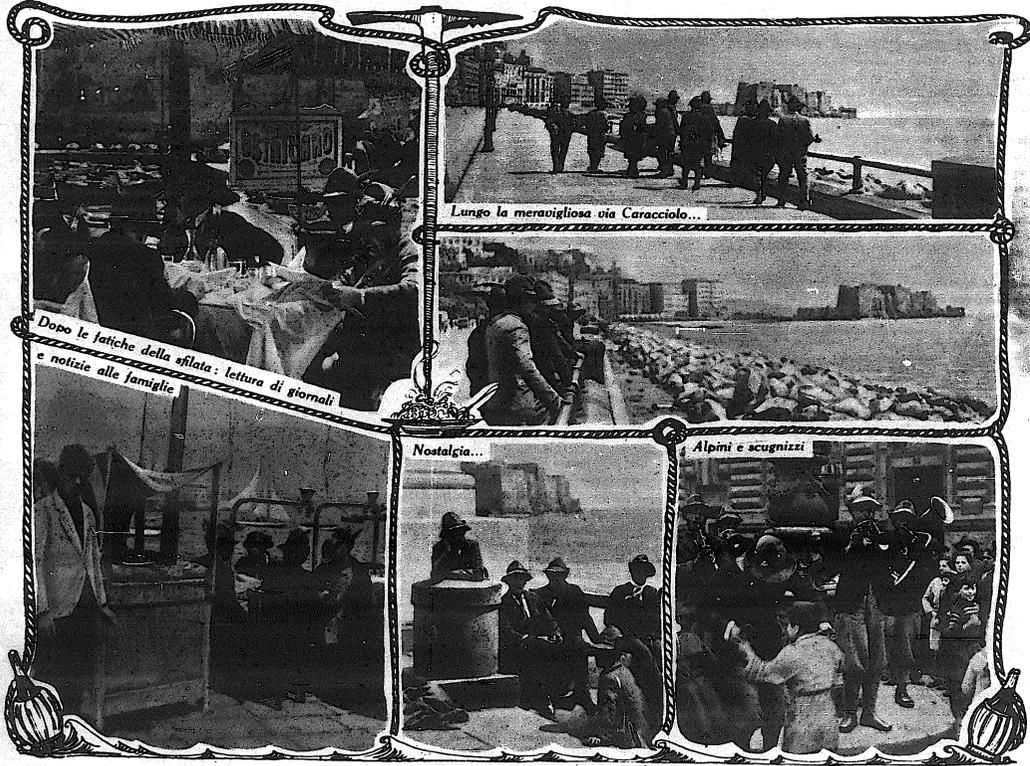
Nella parrocchiale ebbe luogo la benedizione del gagliardetto di cui è stata madrina la gentile signora Gili Lorenzina.

Davanti al monumento dei Caduti pronunciò l'orazione ufficiale l'avv. Ernesto Ettore di Genova.

Segui un ricevimento in Municipio, durante il quale il dott. Penco vice-segretario della Federazione Fascista salutò le fiamme verdi di Calizzano.

Chi ha conosciuto Il cap. magg. Paolo Bellavigna?

Il 25 maggio 1916, a Monte Cimone, fu dato disperso il cap. magg. dell'8°, Battaglione Cividale, 16° Compagnia Bellavigna Paolo di Eugenio, che lasciò la moglie ed una bambina di 18 mesi. Per tante ricerche abbia esperite, la famiglia non è riuscita a conoscere finora la fine incontrata dallo scomparso: essa sarebbe, pertanto, infinitamente grata a quei commilitoni che fossero in grado di fornire qualche notizia al riguardo, scrivendo direttamente al nostro giornale.



Alpinotti

Michelino, del socio Carminati rag. Antonio, Consigliere della Sezione di Bergamo.
Mirella, terza scarponeina del socio serg. magg. Apollinare Gandolfo del Gruppo di Sanremo.
Jolanda, del socio Antonio Branchet, vecchio del « Valordevole » (Sezione di Agordo).
Romano, del socio della Sezione di Milano, Giovanni Giordano.
Fortunato Giorgio, del socio ten. Edoardo Villa, della Sez. di Roma.
Tamagno Luisa di Mario, socio della S. Sezione di Saluzzo, e di Pettinotti Maria.

Fior Anna, del socio Giuseppe Minerbi del Gruppo di Quarna Sotto (Sez. di Omegna).
Arrigo, terzo scarponeino del ten. Araldo Ariatti da S. Giorgio in Piano.
Armando, di Maria Pia e del ten. Severo Cartiglia, socio fondatore della Sezione di Biella.
Pietro, del socio Morini Roberto del Gruppo di Basilicanova (Sez. Parma).
Franco del socio Giovanni Paozzi della Sezione Ossolana.
Erminio, terzo scarponeino del socio Achler Paolo del Gruppo di Griante (Sez. di Como).
A Finalborgo, è nato Pietro primo figlio del socio Calosso Emanuele del Gruppo di Finale Ligure.

LUTTI

Il cav. Agostino De Giorgis, padre del col. Carlo De Giorgis, consigliere centrale del 10° e ispettore per il 2° Reggimento. Al camerata De Giorgis presentiamo le nostre profonde condoglianze.

In Rocca-Pietra, il 1° cap. Attilio Cerutti, mutilato di guerra e decorato al valore.

Albasia Margherita, madre degli alpini Bruno, Giovanni e Gioacchino del Gruppo di Monasterolo di Savigliano.

A Schignano, Poduzzi Eufrasia, figlia del socio Peduzzi Antonio e consorte del socio Peduzzi Tullio del gruppo di Schignano (Sezione di Como).

Luigi Gamberoni del Gruppo di Comerio (Varese).

La madre dell'artigliere alpino Gariazzo Giovanni del Gruppo di Camburzano (Sez. di Biella).

Ermanno, del consocio Giuseppe Basso del Gruppo di Fontanabuona (Chiavari).

Tenente Bianchi geom. Giuseppe. Podestà e Segretario politico di Piazzatorre (Bergamo).
A Vigone (Sez. di Pinerolo) Partiti Alessio, padre del socio artigliere Partiti Giuseppe.

Per repentino ed improvviso malessere, Bianchi Ardicio, vecchio socio della Sezione di Milano. Pure della Sezione di Milano il rag. Teofilo Adolfo Gatti e Bertoglio Gino.

Lorenzo Zanni del Gruppo di Cannobio (Sezione di Intra).

G. B. Gottardi della Sezione di Intra.

Pro-Alpino

Maria e Giordano Vidoni - San Daniele L. 50
Sezione di Varese » 30

Davide Mostacchi, scarpone dell'alta valle Brembana, Direttore generale Società Zuecherifici a Caienna (Guyana francese), plaudendo all'Alpino che giunge con perfetta regolarità nonostante la immensa lontananza fr. 50

Mario Porta, R. incaricato d'Affari a Bogotà (Colombia), rinnovando l'iscrizione versa pro « Alpino » L. 75

Giovanni Giordano, Milano » 5
Edoardo Villa della Sezione di Roma » 10
Sez. di Omegna » 4

Ten. Araldo Ariatti, da San Giorgio in Piano, in occasione della nascita di un terzo scarponeino e della contemporanea promozione a tenente d'artiglieria alpina » 20

Ten. rag. Severo Cartiglia, Sezione di Biella » 5

Giuseppe Lazzarini, San Remo » 10
T. Col. Umberto Piatti Dal Pozzo - XV Battaglione Sirtre » 20

Avv. F. Pertica - Finale Ligure » 10
Gruppo di S. Stefano Belbo a mezzo Evasio Ferrone » 17

Giovanni Paozzi - Domodossola » 5
Giovannone Severino per il Gruppo di Cinnamulera (Sez. Ossolana) » 10

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI, Redattore capo

Stab. Tipo-Rotocalografico « Arte Stampa »
Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma



UN RIMEDIO EMPLICE PER VINCERE I REUMATISMI

L'azione del Cerotto Bertelli è rapida e sicura. Si applica sulla parte dolerante facendola aderire con la sola pressione della mano: non dà bruciore e non insudicia. La sua immediata, benefica azione revulsiva provoca quel necessario afflusso sanguigno che libera rapidamente dal dolore reumatico.

CEROTTO BERTELLI

GRATIS
L' recentissima pubblicazione del **FORD** sul suo vecchio amico **EDISON**, il grande inventore ad ambizioni di formarsi un avvenire scomparso, viene offerta in omaggio. Richiedete per una copia per Voi istruzioni, escludendo Vs. indirizzo e L. 1.- di francobolli a **Jeffrey Stiles - Milano** Via S. Tomaso, 4 - Rep. O

Olio Sasso



Preferito in tutto il mondo.

Nei mali di testa, di orecchi, di denti ecc. sono indispensabili le **COMPRESSE DI ASPIRINA** "il calmadorio mondiale" Pubblicità autorizzata Prof. Milano N. 1120

CONSTRIZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE
IMPRESA ROMEO CARMELO
Via POLDORO DA CAR. 25 - TEL. 90-797 - C.P.E. 111416
MILANO
(120)

LA SCARPA MUNARI del Calzaturificio di Cornuda
Ditta Laura Munari & Figli
Cornuda - (Trevise)
Scarpe da Montagna e da Sci comuni e di lusso
Lavorazione a mano

Marca di Garanzia
Fornitore dei principali negozi di articoli di sport d'Italia e dell'Estero
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

ALPINI! Per i vostri acquisti per sports Invernali, servitevi presso un consocio "ALLE DOLOMITI" di P. ROTA
Via Monte Napoleone n. 6 - MILANO - Telefono 71.326
Calzoleria - Sartoria - Sai - Attacchi - Rastoncini di tutte le marche - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Acqua di Roma

antica efficacissima provata specialità per ridonare ai capelli e barba bianchi in pochi giorni i primitivi colori biondo, castano e nero morato senza macchiare la pelle e la bianchezza. Bottiglia 300 grammi, sufficiente per oltre due mesi, franca di posta, L. 10 anticipate, presso Ditta Polaggi Nazzeno - Piazza Maddalena, 50, Roma.



EVERSHARP

Gold Seal è la stilografica che il conoscitore acquista. È infrangibile, leggera, bilanciata. È garantita a vita contro ogni rottura. Qualsiasi parte rotta viene sempre sostituita gratis. L'assortimento dei colori **EVERSHARP** è unico ed inimitabile. È una penna moderna e perfetta sotto ogni rapporto. Il suo pennino è intercambiabile e può essere scelto separatamente fra 14 punte diverse. Per ogni penna viene fabbricata la relativa matita nello stesso modello e colore.

PRESTO I MIGLIORI OTTICI E CARTOLAI
EVERSHARP

A NAPOLI
tutti gli ALPINI al Ristorante Albergo **NUOVA BELLA NAPOLI**
Piazza Stazione Centrale o Garibaldi
Telefono 50-998 Interurbano
La migliore cucina napoletana - Orchestra
Finissimi vini di tutte le regioni
Prezzi modici - Sconti per l'adunata
Aperto tutta la notte - Conforto moderno

FRATELLI INGEGNOLI
SEMENTI - PIANTE - ATTREZZI
MILANO Corso Buenos Aires, 54
Piazza Duomo (Via Orefici)
COLLEZIONE 25 VARIETÀ
SEMENTI - ORTAGGI
Sufficienza per un orto di famiglia
Per L. 22.50 FRANCO A DOMICILIO IN OGNI Comune del Regno e Colonie
CATALOGHI GRATUITI A RICHIESTA

COGNAC MEDICINALE LUXARDO
CHERRY-BRANDY LUXARDO
ZARA
FORNITORE MENSE E CIRCOLI MILITARI

DISTURBI DI STOMACO
INTESTINO
POLMONI
FEGATO, BILE
RENI E VESCICA

Il Nuovo Metodo di Cura del **PARROCO HEUMANN**
GRATIS

si curano con i prodotti terapeutici del **PARROCO HEUMANN**.
Leggete il suo **Nuovo Metodo di Cura**; lo riceverete assolutamente gratis, previo semplice invio del Vostro preciso indirizzo.
Esso è l'ottimo consigliere pratico e indispensabile della gioventù e della vecchiaia. Con parola chiara, semplice e profonda, il **PARROCO HEUMANN** Vi dice, in termini scientifici e facili, del metodo da seguire in tutte le malattie, lievi o gravi che siano, per combatterle
Non tardate a richiederlo questo bel libro gratuito.

SOC. AN. HEUMANN
Sezione R 32 Milano
Via Principe Eugenio, 62

SUCHARD
CIOCCOLATO E CACAO

L'Alpino in città per essere elegante spendendo poco deve accaparrarsi le lingerie della Ditta Sorelle Vida di Jome
Corso Venezia 15 - MILANO - Telefono 81-448

LA PRESSIONE
E. REINHACH
SI PUÒ ESSERE
INTERESSATO
TUTTI I RAMI
DELL'INDUSTRIA

Credito Italiano
Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 800.000.000

DEPOSITI FRUTTIFERI
in Conto corrente e su libretti di risparmio al portatore e nominativi, liberi o vincolati.
Deposito circolare fruttifero

OPERAZIONI DIVERSE
Conti correnti di corrispondenza - Incassi e Sconti di cambiali - Emissione Assegni - Compra e Vendita cambi e titoli - Apertura di crediti.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
FILIALI IN TUTTA ITALIA

STOCK

COGNAC MEDICINAL - FERNET

Panerolio,
OLIO PURISSIMO D'OLIVA
VERGINE SUPERIORE

Le migliori prezzi
AI CONSOCCI DELL'A.N.A.
DAMIGIANE

da kg. 15 netto al kg. L. 6.70
da kg. 20 » al kg. L. 6.60
da kg. 25 » al kg. L. 6.50
da kg. 30 » al kg. L. 6.40
da kg. 40 » al kg. L. 6.30
da kg. 50 » al kg. L. 6.20

FUSTI

da kg. 100 netto al kg. L. 6.10
da kg. 200 » al kg. L. 5.90

SAPONE BIANCO TIPO MARSIGLIA
Garantisce puro 72% - Qualità fasciana.
Massimo rendimento ed economia.

Casse Kg. 25 con 60 pezzi di gr. 400 L. 78
Casse Kg. 25 con 90 pezzi di gr. 300 L. 76
Casse Kg. 50 con 125 pezzi di gr. 400 L. 140
Casse Kg. 50 con 100 pezzi di gr. 300 L. 140

CONDIZIONI DI VENDITA
Demigiano, fusti e casse grata - Porto franco - Pagamento contro Assegno Ferroviario - Per pagamento anticipato sconto di L. 0,10 al kg.

Il Tipo Panerolio è olio purissimo d'oliva di prima scelta; oltre alla garanzia sulla bontà e genuinità del prodotto, il suo prezzo Vi permette un sicuro risparmio nell'acquisto.

PREMIAIO OLEIFICIO

VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - IMPORTATORE

ONEGLIA
Imperia

BRODO CARNE
Croce Stella
MAGGI

ESPORTAZIONE
Prodotti agricoli della campagna Vesuviana
UVA DA TAVOLA . FRUTTA . ORTAGGI
Fabbrica di botti e tendine di legno (persiane)

Giovanni fu Michele Colombrino
NAPOLI - Quartiere Barra - NAPOLI

ALPINI !!

Avete bisogno di depararvi il sangue?
Volete un risuscitamento?
Volete guarirvi dalla stitichezza in 3 ore?
Volete ottimo Talo Berate a prezzo convenientissimo?

Servizio fiducioso al vostro domicilio:
FARMACIA TERSO PAPPÀ - GIUGO
VIA PAVELLESE 8, che vi uscirà tutti i riguardi.

OLIO D'OLIVA
DEBARDI NATALE
ONEGLIA
Corca ovunque
Sori ed attivi
Rappresentanti

Scopri speciali di Montepulciano-Si-Corcia, GI. PREMIATA CALZOLERIA SPORT
G. POCCHIESA
St. Stefano Casore
Chiedere campioni e listini

La Marca Preferita
in Qualunque Citta
PROVATELA ! . . .



ALPINO
Doppio estratto di
POMODORO

Non è la Marca
improvvisata

20 Anni di Esercizio

Ditta **RODOLFI MANSUETO**
Ozzano Taro (PARMA)

DEBOLEZZA SESSUALE

Rapida guarigione con la Jolimbina al Glicerofosfato Terenzi in Cechoslovacchia e Coni Retzelli. Scat. da cura L. 31 franco. Letteratura e adempimenti gratuiti. Scrivere a dirigenti: Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cervolesi, 5 Roma (100) (Piazza del Re di Roma).

BANCO DI NAPOLI
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO - FONDATAO NEL 1539
Fondo di dotazione L. 500.000.000 - Riserve L. 872.674.000

SEDI: Napoli (S. Giacomo) - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Foggia - Genova - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCESSALI: Monte Centrale di Pietà (Napoli) - Donnariegina (Napoli) - Spirito Santo (Napoli) - Direzione Agenzie (Napoli) - Ancona - Aquila - Avellino - Bari (Direzione Agenzie) - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Casertano - Chieti - Coenza - Lucca - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento - Tripoli.

AGENZIE: Agnone - Alessandria - Altamura - Anacapri - Andria - Ariano Irpino - Atri - Atripalda - Aversa - Avezzano - Bitonto - Bolzano - Capri - Cassino - Castellare di Stabia - Castellana - Castrovinci - Cava dei Terreni - Cergnola - Corato - Cotrone - Fasano - Fiume - Foggia - Formia - Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Giulianova - Grottole - Gragnano - Grumo Appula - Guardia Sanframondi - Isernia - Ischia - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - La Spezia - Lucera - Maglie - Manfredonia - Marcellinara - Martina Franca - Meli - Mercato S. Severino - Mola di Bari - Molfetta - Moliterno - Monopoli - Monte S. Angelo - Montecaglioso - Muro Lucano - Nardo - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Ortona - Mars. - Ostuni - Ozieri - Paola - Piedimonte d'Alife - Piacitico - Pozzuoli - Pizzo Calabro - Patugnano - Rionero in Vulture - Rossano - Ruvo di Puglia - Sala Consilina - S. Giovanni in Fiore - S. Giuseppe Vesuviano - Sansevero - Santa Maria Capua Vetere - S. Angelo dei Lombardi - Sarno - Sava - Scandrigliano - Sessa Aurunca - Siderno Marina - Stigliano - Sulmona - Taurianova - Tempio Pausania - Terni - Terranova Pausania - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trani - Vasto Venosa - Villa S. Giovanni - Zara.



L'ALPINO

GIORNALE QUINDICINALE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA VIA DELLA PALOMBELLA TELEFONO 51.651

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
AI SOCI GRATI - PER I NON SOCI
ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L.70 - ESTERO L.90

FONDATARE: ITALO BALBO TIRATURA COPIE 85.000 DIRETTORE: A. MANARESI

Il Battaglione "Trento,, a Trento

Domenica, il Battaglione Trento, entrando dal ponte sul Fersina, raggiungerà la magnifica sua Caserma, doni del Duce e del Fascismo alla Città eroica, e diverrà, non nel nome solo, ma nella stabile sua dimora, cittadino di Trento.

Avvenimento semplice, modesto, di ordinaria amministrazione, direi, per il frettoloso lettore: di importanza immensa, invece, per chi visse, con intensità di passione e ansia di battaglia, i giorni della vigilia, e, numero, una ad una, le ore della lunga guerra dei quattro anni, nella trincea di roccia e di gelo, e balzo alfine, oltre le superate difese, fra il nemico in rotta, lungo l'Adige insanguinato, fino alla città lungamente desolata.

1917. Colonne d'alpini scendono lungo le valli del Vanoi e del Cimone verso la terra di Feltre: pesa, sui cuori, l'onta di una sconfitta non nostra e non meritata: gli alpini marciano, la testa sul petto; gelide lacrime rigano i volti; alti fiammeggiano, nella notte, gli incendi; ci volgiamo indietro: il Cauriol pianta, nell'ultimo sole, la sua cima già bianca di neve. Quanto sangue lassù! Vi torneremo un giorno? Al bivio del Broceon, di nuovo una tabella, e, come uno schiaffo, l'indicazione della distanza da Trento: quanto lontana!

1918 - Ottobre: Coni Zugna. Note: sulla cima, lungo le trincee austriache, giù, giù, fin in fondo valle, colpi rabbiosi ed isolati di fucile, brevi raffiche di mitraglia - nelle pause di silenzio, il latrato d'un cane, un rotolito di scatoletta, pazzo trastullo di topi, il grido rauco di un guffo.

Trento, terra di sogno e di amore dei nostri giovani anni universitari; grido di riscossa contro il neutralismo giolittiano, nei tempi della notte e del grigio; bandiera di battaglia sul Monte Nero, sul Pasubio, sulla Zana, sull'Ortigara, sul Cauriol, dovunque fosse penna d'aquila, petto d'alpino; grido di vendetta, attorno all'ara dei martiri del Buon Consiglio, nella primavera di sangue; brivido di angoscia e comandamento di ripresa nei giorni dello scoramento e del dubbio; pena di vittoria, nell'ora della pazzia corsa verso le porte d'Italia!

Trento. Nessuno fiata: oltre le forte della Vallarsa, alza nera la sua testa di roccia, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna e arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immani, solcando torine di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Calcinè, e, respinta l'insidia di pace del fennico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asseragliati

Trento, terra di sogno e di amore dei nostri giovani anni universitari; grido di riscossa contro il neutralismo giolittiano, nei tempi della notte e del grigio; bandiera di battaglia sul Monte Nero, sul Pasubio, sulla Zana, sull'Ortigara, sul Cauriol, dovunque fosse penna d'aquila, petto d'alpino; grido di vendetta, attorno all'ara dei martiri del Buon Consiglio, nella primavera di sangue; brivido di angoscia e comandamento di ripresa nei giorni dello scoramento e del dubbio; pena di vittoria, nell'ora della pazzia corsa verso le porte d'Italia!

Trento. Nessuno fiata: oltre le forte della Vallarsa, alza nera la sua testa di roccia, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna e arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immani, solcando torine di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Calcinè, e, respinta l'insidia di pace del fennico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asseragliati

Trento. Nessuno fiata: oltre le forte della Vallarsa, alza nera la sua testa di roccia, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna e arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immani, solcando torine di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Calcinè, e, respinta l'insidia di pace del fennico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asseragliati

Trento. Nessuno fiata: oltre le forte della Vallarsa, alza nera la sua testa di roccia, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna e arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immani, solcando torine di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Calcinè, e, respinta l'insidia di pace del fennico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asseragliati

Trento, terra di sogno e di amore dei nostri giovani anni universitari; grido di riscossa contro il neutralismo giolittiano, nei tempi della notte e del grigio; bandiera di battaglia sul Monte Nero, sul Pasubio, sulla Zana, sull'Ortigara, sul Cauriol, dovunque fosse penna d'aquila, petto d'alpino; grido di vendetta, attorno all'ara dei martiri del Buon Consiglio, nella primavera di sangue; brivido di angoscia e comandamento di ripresa nei giorni dello scoramento e del dubbio; pena di vittoria, nell'ora della pazzia corsa verso le porte d'Italia!

Trento. Nessuno fiata: oltre le forte della Vallarsa, alza nera la sua testa di roccia, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna e arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immani, solcando torine di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Calcinè, e, respinta l'insidia di pace del fennico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asseragliati

Trento. Nessuno fiata: oltre le forte della Vallarsa, alza nera la sua testa di roccia, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna e arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immani, solcando torine di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Calcinè, e, respinta l'insidia di pace del fennico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asseragliati

Trento. Nessuno fiata: oltre le forte della Vallarsa, alza nera la sua testa di roccia, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna e arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immani, solcando torine di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Calcinè, e, respinta l'insidia di pace del fennico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asseragliati

Trento, terra di sogno e di amore dei nostri giovani anni universitari; grido di riscossa contro il neutralismo giolittiano, nei tempi della notte e del grigio; bandiera di battaglia sul Monte Nero, sul Pasubio, sulla Zana, sull'Ortigara, sul Cauriol, dovunque fosse penna d'aquila, petto d'alpino; grido di vendetta, attorno all'ara dei martiri del Buon Consiglio, nella primavera di sangue; brivido di angoscia e comandamento di ripresa nei giorni dello scoramento e del dubbio; pena di vittoria, nell'ora della pazzia corsa verso le porte d'Italia!

Trento. Nessuno fiata: oltre le forte della Vallarsa, alza nera la sua testa di roccia, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna e arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immani, solcando torine di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Calcinè, e, respinta l'insidia di pace del fennico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asseragliati

Trento. Nessuno fiata: oltre le forte della Vallarsa, alza nera la sua testa di roccia, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna e arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immani, solcando torine di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Calcinè, e, respinta l'insidia di pace del fennico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asseragliati

Trento. Nessuno fiata: oltre le forte della Vallarsa, alza nera la sua testa di roccia, nuda e ammonitrice, il Monte Corno: chi dice a noi, in quell'ora, che non ritorneremo alle case lontane finché la vendetta non sia piena? Ci assistono, vicine, le grandi ombre dei martiri.

1918 - Novembre. Oltre i reticolati di Marco, dove gli ultimi alpini, fulminati dalla mitraglia austriaca, segnano, coi loro corpi, sui varchi, la via di Trento, irrompe il IV. Gruppo: alpini, artiglieri da montagna e arditi fiamme verdi: ogni resistenza è travolta: fra vampe d'incendi e scoppi immani, solcando torine di austriaci smarriti, le penne d'aquila piombano, nella notte, su Rovereto, la superano di slancio, irrompono su Volano e Calcinè, e, respinta l'insidia di pace del fennico, lanciano di là, per la strada ormai aperta, le prime pattuglie di cavalleria su Trento.

Nella giornata di sole, ecco finalmente la città di sogno; mentre centomila austriaci, sconfitti, gettano le armi e a cento generali, asseragliati

RADIO MARELLI

10
125

Echi della XIII adunata

Santa Lucia Al col. Emilio Battisti

Caro Alpino,
Nella primavera del 1916 mi trovavo all'ospedale di Ziraco. La villa, che ci ospitava, era magnifica: dal terzo piano si ammirava la cerchia delle montagne della Carnia e dell'Alto Isonezo, che incorniciavano la pianura Friulana.

Eravamo, se non erro, un centinaio di ufficiali, reduci tutti dalle trincee, poi dalla giacenza in ospedali, chi, per ferite, chi per malattie ed era in convalescenza (infatti la villa si chiamava convalescenziario), mentre noi la chiamavamo pensionatario. Eravamo tutti ufficiali improvvisati: la maggioranza veniva dalle università e aveva avuto la preparazione della Scuola di Modena e del Campo della Porretta, da cui era stata sbalzata in prima linea, i più colti la bassa già pronta per il viaggio dell'eternità, i meno e più fortunati, colla bassa dell'ospedale.

Ma fra quel centinaio di ufficiali, quanti scariati e quanto buon umore, e che romanzavano al rapporto serale del Colonnello, e che foccare di arresti e di punizioni, e che risate, nelle camerate e che desidero di ritornare in prima linea, per riacquistare la libertà, che ci sembrava perduta per sempre nella giacenza degli ospedali e dei convalescenziari.

Fra di noi dovevano esserci anche dei poeti, di quelli che fanno le poesie scritte e stampate sulla carta ed uno di essi mi lasciò il componimento che ti unisco, e che ho ritrovato ora fra le vecchie carte della guerra, dove vi è il poema del ruolo di compagnia, che solo a vedero ora, dopo tanti anni, tutti quei nomi, in fila, te li vidi ancora davanti i buoni alpini della guerra, che non sapevano scrivere ma sapevano morire tanto bene!

Il poeta doveva essere di Napoli. E poiché a Napoli gli Alpini hanno fatto adunata, mi pare che il pensiero dell'ignota poeta possa ora rivivere fra gli alpini del decimo, colla sua languida intonazione d'amore, colla sua lenta cadenza di nostalgia, con quanto di angoscioso esso ricorda della oscura guerra di Santa Lucia e Santa Maria di Tolmino.

ROBBIATI

Ed ecco la poesia:

Santa Lucia a Napoli è una miniatura
 Ce corre tutto o popolo soltanto *pa frescura*.
 Se trova accento a mare
 Se trova addio a core
 Che sua ha fatto amore
 Se sente palpità.

Santa Lucia austriaca è una sepoltura
 O ca divienta tiscia o pigli una puntura.
 Forse sarà bellissima
 Solo po imperatore
 Ma o' italiano more
 Prima de ce arrià.

A Santa Lucia a Napule ce trovi o ben di Dio
 O vermicielli a vungole, o fritto, e a malcosta

E non ce manca pure
 Na varcatella con te po trasportà
 Addà? ca na Nennella
 Ca voca, voca e va.

A Santa Lucia austriaca tu non ce trovi
 (niente e i morti del nostro plotone Voltoria e Frassinse seppelliti poi laggiù nel bianco cimitero pressa la marina.)

Però ce sta a barrella
 Ce te po trasportà
 Se 'na pallottella
 Te viene a salutà... ta pamm.

Caro Colonnello,
Sono ritornato ora da Napoli dove in tante altre faccende affaccendato non ho avuto tempo ne voglia di leggere il numero unico dell'Alpino e che è stato pertanto fedele e inteso compagno nel viaggio di ritorno.

Ora, volendo rivivere col pensiero i bei giorni partenopei, tuffarmi in quelle fresche reminiscenze, ha voluto scorrere le belle pagine del nostro giornale, dove ho letto con vivo piacere il suo articolo tutto scorpone. Caro Colonnello: non lo sarà discaro che un suo vecchio subordinato si faccia vivo dopo tanti anni e tante vicende, durante le quali non ebbe mai la fortuna, da me per altro vivamente desiderata, di rivederla.

Ho partecipato a quasi tutte le adunate nostre, e ho trovato tanti compagni e tanti superiori, ma per quanto l'abbia cercata in quei giorni memorabili di festa, mai l'incontrai né potè sapere di Lei.

Ci voleva proprio il nostro periodico per ricucire agli spiriti e per consociarsi di rianzare, sia pure fugacemente, ai lontani nostri tripolini ormai evanescenti nel ricordo.

Il suo invito, senza saperlo, per un bisogno d'istinto, l'ho seguito. Ho fatto una colla e dei convalescenziari.



patina ai Graniti; li ho trovati sempre e quali, così grandi, così simmetrici che a percorrerli, a individuare i diversi locali c'è sempre bisogno di consultare per una buona mezz'ora la pianta topografica. Sono stato al moto dove nel 1931 partii sul Valparaiso per raggiungere al Garin il battaglione Vestone. Assegnato alla 55 compagnia, rivolo ancora il capitano Venini burbero ed eroico, il S. Ten. Battisti muscoloso e segaligno, e con essi altri ancora; ricordo la lunga fila di tappe e di soste per le quali ci portammo ai confini tunisini. Quelle tappe sono fisse nel cervello e nel sangue, quella lunga teoria di marce sotto un sole torrido, bardati come muli, sono segnate nella carne e nello spirito che non dimentica.

Azzia, Bughetton, Tubedat, Garian, Asaba, Jeffron, Rumia, Zintan, Fessato Glos Chec-chu, Caser-lach, Ograt Tisti Nahut. Certo questi nomi non li avrò scritti bene, ma li ho fissi in mente e li rivedo come se si trattasse di visioni d'ieri. Ricordo la sosta di ritorno a Bu-mellian, le gite 'a taxi a Tripoli, la pazienza per Derna, l'accampamento là presso il cimitero, e le lunghe esercitazioni al Bunsafor, alla ridotta Lombarda, e nei dintorni, prima dell'operazione di Ettang (giugno 1913) e i morti del nostro plotone Voltoria e Frassinse seppelliti poi laggiù nel bianco cimitero pressa la marina.

E più oltre Mariuba, Tobruk, l'azione di Ras-Maduar (Luglio 13), Tolmetta, ridotta di Sid-Dakil, Merg, Zavia Zur Tecnia, ultima tappa del nostro lungo e faticoso cammino.

La medaglia d'argento

mino, che ricorda a noi l'imboscata araba dove perdemmo il nostro valoroso Capo, il Generale Torelli.
 E di Pasquino Tolmezzo se ne ricorda? E del suo tutore? 23 marzo 1913: — un episodio che non si dimentica; la fotografia più di ogni altra cosa vale a riavverire la rimembranza. E' una visiva dimostrazione del cuore d'oro degli alpini.

Caro Colonnello, le dò l'appuntamento per la prossima adunata. Dove? Lo dirà a suo tempo il Comandante. Comunque preghi sin d'ora la botte di vino che ci ha promesso, il vino si farà migliore: leveremo poi il bicchiere alle fortune passate e future delle fiamme verdi.

Pisa, 20 aprile 1932-X.
 1° Cap. ALDO BERTOLA
 A. M. in 2° della Sez. di Pisa

Gli alpini e gli sposi di Pompei

Il Comandante ha ricevuto questa bellissima lettera che siamo ben lieti di pubblicare:

Eccellenza,
 Sento il bisogno di compiere un dovere. Nel giornale "Il Mattino" della domenica 17 u. s., sotto il titolo: — 20 mila alpini a Pompei, — in seconda pagina, si legge questo periodo: "Liete ed esultanti accoglienze augurali ha avuto un corteo di nobilissimi sposi che all'entrata ed uscita dalla Basilica Pontificia è stato circondato ed acclamato da una folla di reduci". La sposa è mia nipotina, cui, più che zio, faccio da padre da anni molti, avendo la divina Provvidenza caricato le mie spalle dei doveri della paternità. E' orfana di padre. Volle celebrare il matrimonio, per sfuggire agli onori, nel Santuario di Pompei, e il Signore permise, premio alla sua virtù, la più bella esaltazione, e si servì all'uopo dei gloriosi figli d'Italia, gli Alpini. Non saranno mai dimenticati questi cari figli della diletta patria nostra, e le loro esuberanti accoglienze augurali, i lieti eviva che erompevano dai loro cuori, i brindisi che rivolsero agli sposi, resteranno scritti nei nostri cuori, con profonda gratitudine. E questa gratitudine. Eccellenza, voglio io, anche a nome della famiglia tutta, Sposi compresi, e di tutti gli invitati esprimere loro in un ringraziamento cordiale, che umilmente, ma affettuoso presento a V. E. Presidente dell'Associazione Nazionale di ex glorioso Corpo. L'accoglia benevolmente: in esso sta il significato che l'Idio ha così permesso anche per far conoscere chiaramente ed a via di fatti, quali sentimenti si vanno formando nei cuori dei figli d'Italia.

Gradisca gli ossequi ed i rispettosi ringraziamenti
 Dev.mo
 Piano di Sorrento, 28 aprile X.
 F. S. CANCO ALLEGRO

Oggetti trovati e smarriti
 Nell'occasione dell'Adunata di Napoli è stata smarrita nel pomeriggio del 16 aprile una macchina fotografica Kodak 4 1/2 per 6 1/2 durante la visita agli scavi di Pompei.
 Lo smarritore offre una competente mancia a chi, avendola trovata, la farà pervenire alla Sezione di Bergamo dell'A.N.A.

Il 18 aprile nel ristorante Stella a Posillipo è stato rinvenuto dal Capo Gruppo di Subiaco (Roma) Signor Tomassi, un portamonete di pelle contenente L. 12.60. Il portamonete è stato consegnato al proprietario del Ristorante.

Ero tornato in trincea dopo un breve corso di cinque giorni sui gas assillanti a Castions in Strada ed appena giunto, i dal furioso di compagnia che durante la mia assenza erano arrivati i complementi e che tra quelli assegnati al mio plotone vi era un alpino e da tener d'occhio i perché colpito da una recente condanna del Tribunale Militare.

« Sta bene - dissi - si chiama?... Ed il bravo furiere mi diede tutte le generalità del soldato, corredate degli elementi relativi al processo. Presi nota e raggiunsi il plotone che occupava una posizione tutt'altro che allegra a qualche metro di distanza dagli austriaci. Era notte altissima ed il servizio delle vedette, che avevo subito ispezionato, procedeva regolarmente. Il sergente maggiore D., una bella figura d'alpino che rivedo sempre con piacere, conosceva ad uno ad uno, al pari di me, i nostri uomini ed in quei cinque giorni aveva tenuto il comando del plotone lasciandoci perfettamente tranquilli. Prima ancora che alleghesse lo interrogai ed egli mi riferì anche ciò che già sapevo, abbozzando un corioretto come soleva far di frequente. Si fece dare da me una sigaretta — non ho mai capito perché un pezzo d'uomo simile, tarchiato e gagliardo, rifugge dal toscano e dalla pipa — e continuò a parlare. Mi disse che aveva interrogato ad uno ad uno i « complementi » e che tutti, anche « quello della condanna », davano l'impressione di essere bravi giovani. Non mancò, per un fiammo scorpone » per quel senso di responsabilità che era indispensabile, di fargli le debite raccomandazioni ed attesi il giorno per parlare un po' col mio uomo.

Lo vidi dopo il primo rancio. Si era sdraiato dietro un sasso e se ne stava tutto solo. Pensavo, fissi gli occhi verso il cielo. L'apparenza non mi disse nulla di male: lo sguardo anzi mi sembrava buono. — Ebbene, alpino mio, quando sei giunti? — Si alzò lentamente e mi rispose: « Corriò sulle spalle un compagno che aveva a tentare di scendere, e mi mandò a dire che attendere altre mie domande ».

Le parole gli rimasero in gola. Neppure continuare e distolse da me lo sguardo fissando l'orizzonte lontano. Capii che non era non era il momento di farlo parlare del suo passato e cambiai discorso. Gli chiesi se aveva famiglia e dove abitava: seppi così che era annugiato e padre di due teneri creature.

« Non hai ancor scritto a casa? »
 « Signor no, in questi due giorni. Avevo scritto da Pulfero: ma penso a quella povera donna e a quei bambini che forse... »
 « Vieni: scrivi subito una cartolina. Dai rat a tua moglie il nuovo indirizzo e dirai che ti trovi bene e che tornerai fiero di aver fatto il tuo dovere. — E lo condussi nella mia caverna dove gli diedi un bicchiere di vino. Scrisse e mi consegnò la cartolina un po' frangiacqua, poi volle egli stesso, incoraggiato dalla confidenza, uccarrmi la sua dolorosa avventura. Era giunto ad Udine con un reparto di alpini del suo reggimento per raggiungere il Battaglione e nella stazione di quella città aveva trovato due amici che lo avevano invitato a bere. In conseguenza si allontanò con essi e li seguì in un'osteria. Tante cose avevano a dirci: non si erano visti da molti mesi e tra un bicchiere e l'altro il tempo trascorse, e la testa andò in giostra.

« Adesso i marmocchi son quattro, si

« Nei momenti più difficili, durante certe azioni in cui il plotone si trovò impegnato, dopo un furioso attacco nemico, quando ciascuno stava per riprendere il suo posto, « Corriò sulle spalle un compagno che aveva a tentare di scendere, e mi mandò a dire che attendere altre mie domande ».

« Inoltri più di un rapporto sulla condotta esemplare di questo soldato, che finalmente poté mettere galloni di caporale. Gli avevo anche fatto una proposta di ricompensa al valore, ma non giunse immediatamente. Poi venne il disastro di Caporetto: la nostra ritirata, la prigionia. Pietro riuscì a scampare alla cattura e non lo vidi più.

« Dove te la sei guadagnata, Pietro? »
 « Lassù, al Rombon: è venuta tradita, ma è venuta. Si ricorda, signor tenente, del nostro primo incontro? Ho mantenuta la parola? Adesso andiamo a bere. — Seduti ad una tavola d'una ridente osteria, parliamo del nostro passato e non mancano momenti di profonda mestizia. Quanti non erano poi? Poi mi disse della sua vita familiare e, ricordando la moglie ed i due bimbi che richiamavano alla nostra memoria un drammatico momento della sua vita, soggiunse levando il bicchiere: « Adesso i marmocchi son quattro, si

« Sta il fatto che, a notte inoltrata, di ritorno dalla stazione donde il treno era

già partito, mentre si aggiravano piuttosto brilli, incontrarono una pattuglia che li fermò e li tradusse in prigione. Che cosa seguì, è facile immaginare. Non valsero le innocenti e veritose autodifese: furono portati a Pulfero ed incarcerati in attesa di processo e l'attesa durò qualche mese, dura, crudele, angosciosa, finché venne il terribile giorno. Erano accusati di diserzione e non valse la calorosa difesa di un avvocato ufficiale che si era però veramente a cuore la sorte di quei disgraziati. Li condannarono. Egli si sentì infliggere una grave sentenza: cinque anni.

Poi fu quasi subito liberato dal carcere e mandato al nostro Battaglione. Ecco tutto. — E mi hanno detto che se mi comporterò bene la sentenza sarà annullata. Dio lo voglia! Per conto mio son pronto ad ogni prova.

Il racconto di quel soldato mi aveva commosso. Allorché fin dal primo incontro il suo sguardo non mi aveva detto nulla di male, un senso di pietà mi aveva pervaso l'animo, ma ora, dopo la sua narrazione, questo sentimento si era rafforzato in me. Bisognava aiutare questo padre di famiglia. Poteva essere un valoroso: era certo che lo sarebbe stato.

Quella stessa sera il Comandante la Compagnia mi aveva dato l'ordine di comandare una pattuglia. Cercai i volontari i Pietro — questo era il nome del « condannato » — si avanzò per primo. Non ebbi un attimo di esitazione: gli mormorai una parola di lode e lo seelsi. Nessuna raccomandazione al sergente che comandava la pattuglia; ero sicuro del mio uomo. E verso il mattino, alle tre, tornarono con importanti notizie. Tutti si erano comportati egregiamente.

Ciò che era avvenuto quella notte si ripeté parecchie volte. Per ogni pattuglia di servizio Pietro era presente: i sottufficiali e i graduati ed i compagni avevano preso a volergli bene anche perché egli era buono con tutti, servizievole, pronto ad ogni comando.

« Nei momenti più difficili, durante certe azioni in cui il plotone si trovò impegnato, dopo un furioso attacco nemico, quando ciascuno stava per riprendere il suo posto, « Corriò sulle spalle un compagno che aveva a tentare di scendere, e mi mandò a dire che attendere altre mie domande ».

« Inoltri più di un rapporto sulla condotta esemplare di questo soldato, che finalmente poté mettere galloni di caporale. Gli avevo anche fatto una proposta di ricompensa al valore, ma non giunse immediatamente. Poi venne il disastro di Caporetto: la nostra ritirata, la prigionia. Pietro riuscì a scampare alla cattura e non lo vidi più.

« Dove te la sei guadagnata, Pietro? »
 « Lassù, al Rombon: è venuta tradita, ma è venuta. Si ricorda, signor tenente, del nostro primo incontro? Ho mantenuta la parola? Adesso andiamo a bere. — Seduti ad una tavola d'una ridente osteria, parliamo del nostro passato e non mancano momenti di profonda mestizia. Quanti non erano poi? Poi mi disse della sua vita familiare e, ricordando la moglie ed i due bimbi che richiamavano alla nostra memoria un drammatico momento della sua vita, soggiunse levando il bicchiere: « Adesso i marmocchi son quattro, si

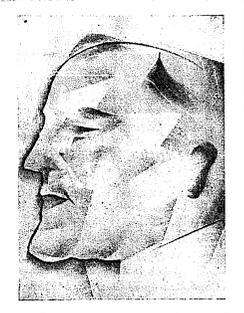
« Sta il fatto che, a notte inoltrata, di ritorno dalla stazione donde il treno era

Il 10° ed il Segretariato per la Montagna

Come è noto, l'Associazione Nazionale Alpini, con decreto del Ministero d'Agricoltura e Foreste dell'8 agosto 1930 n. 1564, ritenuto conto delle molte benemerite acquisite attraverso una larga diffusione e comprensione dei più vitali problemi dell'economia montana, è stata ammessa a far parte del Consorzio del "Segretariato Nazionale per la Montagna", quale Ente di diritto, nominando a proprio rappresentante in seno al Consiglio Direttivo del Segretariato stesso, l'on. Parolari.

L'on. Parolari nell'ultima riunione del detto Consiglio Direttivo, tenuta a Roma, dopo aver portato il saluto dell'Associazione Nazionale Alpini alla istituzione consorella, ha constatato col più vivo compiacimento quale forte e positivo contributo ha portato il Segretariato Nazionale per la Montagna attraverso i suoi dieci anni di vita e l'opera dei suoi dotti Uffici regionali e più vitali interessi delle salde popolazioni montane, le quali vedono così nel tenace e sapiente intervento dell'Ente uno dei più validi fattori per la soluzione del problema assillante dello spopolamento delle vallate alpine.

In uno dei numeri venturi daremo un più ampio resoconto dell'attività finora svolta dal Segretariato Nazionale per la Montagna e degli scopi che esso si propone di conseguire nel prossimo avvenire.



Una originale caricatura del Col. Negri-Costi Comandante della Sezione di Milano



Montagna visto da Diano

gior tonente, e la mia donna è incinta di sei mesi. Alla salute! Faremo dei buoni alpini. — Dopo quell'incontro non rividi più il mio amico, ma ebbi da lui l'annuncio del quinto boia. « Manco a farlo apposta » mi scrisse — non è venuta al mondo neppure una femmina. Ma c'è ancor tempo. Il vecchio alpino non trema e non molla. Finora, però, la notizia non mi è giunta.

CARLO MILANESE

La conquista della Tofana di Roces (m. 3220) da parte dei Volontari Alpini di Feltre

(Cont. vedi n.ri: 24 del 1931, 2-3-4-5-6 e 7 del 1932)

Dopo la forzuta interruzione — della quale chiediamo vive scuse all'egregio A. Col. Martini ed ai lettori — disposta dalla necessità di dedicare una gran parte dello spazio disponibile alla preparazione della XIII Adunata — riprendiamo la pubblicazione dell'interessante narrazione. Come i lettori ricordarono l'ultimo capitolo trattato della "Sistemazione difensiva": recorre la chiusa:

Ad accrescere il disagio e ad aumentare il malessere di tutti, contribuiva, in parte non trascurabile, il non adatto nutrimento, limitato ai soli viveri a secco. Gli stessi ricicavano anzi, causa la rarefazione dell'aria il generale esaurimento e la mancanza d'acqua o di altri bevanda, nauseanti ed indigesti. L'organismo adunque veniva allora, più che mai, l'impellente necessità di rancio e di caffè caldi, che tuttavia non si potevano preparare anche per non disporre di sufficiente spazio defilato, né di alcun genere di combustibile.

Riformimenti e sgomberi

L'accortezza e lo sforzo per conservare la vetta, si rivedevano non inferiori a quelli occorsi per conquistarla.

Bisognava adunque, che il riparto si accingesse a fronteggiare, con tranquillità e calma, la nuova situazione. Si richiedeva inoltre, che l'azione di tutti, e specialmente di chi aveva la tremenda responsabilità della difesa, non fosse, neppure per un istante, assorbita dal preoccupante incubo, di doversi alla fine cedere, causa il completo esaurimento di ogni mezzo.

Invece, da ciò che si è narrato e da quanto si esporrà in seguito, risulta, che l'episodio della Tofana di Roces, se fu brillantissimo dal lato tattico, lasciava piuttosto a desiderare da quello logistico. Eppure le principali necessità erano già in precedenza, tutte note o, per lo meno, facilmente prevedibili, perché inerenti alle inesorabili esigenze della guerra in generale e di quella d'alta montagna in particolare. Occorreva quindi provvedersi tempestivamente e largamente, anche perché la salute dei feltrini, che, dopo il primo titanico sforzo, dovevano, senza interruzione, compiere altri di non minore entità, richiedeva il massimo interessamento ed impegno. Ciò tanto più, che il non curarli abbastanza poteva pure far nascere, in loro, la convinzione di essere dimenticati dai propri, il che si doveva, soprattutto per ragioni morali, evitare.

Praveva per conseguenza d'iniziare con il costituire base dei rifornimenti, anziché la lontana F.lla Fontana Negra, Punta Marietta, situ più vicina all'obiettivo. « Ivi si avrebbe dovuto accumulare un congruo deposito di derrate, munizioni ed altri materiali di prima necessità, non dimenticando ghiaccio od altri, fumi, scale a corda ed attrezzi da zappatore. Predispore per il sollecito funzionamento dei principali mezzi di comunicazione e per l'eccezionale colonna di portatori, al fine di stabilire, sino dalla prima sera, un regolare servizio di rifornimento e di sgombero.

Anzi sarebbe stato utile anche, che una parte della stessa colonna, con il proprio comandante e con i telefonisti, seguisse, a conveniente distanza, la vittoriosa avanzata dei volontari. Ciò per riconoscere e per tentare di rendere passabilmente percorribile per lo meno un buon tratto di quell'impervio terreno, lungo il quale no-

cosisteva transire, con il carico, durante la veniente notte

In tal modo si potevano, nelle migliori condizioni di animo e di luce, pure distendere la linea telefonica e disporre scure e funi fisse lungo i salti di rocce più accentuati, per facilitare il passaggio specialmente di coloro che avrebbero dovuto trasportare a spalla feriti e malati gravi e morti. Stabilire subito, nei punti più aspri ed intricati ed a conveniente distanza tra di loro, posti di corrispondenza permanenti, di pochissimi alpini, che sarebbero tornati utili anche per agevolare il non facile compito dei portatori.

Causa la sensibile distanza e l'eccezionale impraticabilità del terreno, che non permetteva assolutamente l'impiego di barelle, il posto di medicazione, stabilito a Punta Marietta, non rispondeva da solo allo scopo. Necessitava adunque impiantarne, sino dalla prima sera, un altro, magari embrionale, ma discretamente provvisto di mezzi addirittura insufficienti, tanto più non lungi dalla medesima. Così si sarebbe provveduto con la voluta efficacia alle prime cure, evitando, che, durante il tragitto, i feriti gravi restassero esangui.

Invece, non essendo stata presa simili precauzioni, neanche una piccola colonna, non lo stretto indispensabile per la vita e per il proseguimento della lotta, guadagnava la cima, durante la notte sul 19, così, in un momento di estrema penuria e di eccezionale logorio di uomini, si doveva ricorrere pure allo scongiurabile ripiego di allontanare, dalla linea del fuoco, una parte del personale illeso, per lo sgombero dei malati e dei feriti gravi. Tuttavia gli uccisi, che, causa la mancanza di spazio defilato, non era possibile seppellire sul posto e di mezzi adatti per lo scavo della sotta, né, per non distaccare altri alpini, calare in basso, rimanevano, per oltre trenta ore, adagiati quasi a contatto dei viventi.

Le notti sul 20 e sul 21 giugnevano, soltanto, una piccola colonna portatori, ma con mezzi addirittura insufficienti, tanto più, che, in conseguenza del bombardamento del 19, numerosi zaini, non potuti disporre stabilmente, si inabissavano con il loro contenuto. Inoltre, non essendosi trattato trasportata neppure una stiva d'acqua, i difensori dovevano soffrire, per ben quattro giorni consecutivi, l'atroce tormento della sete.

Il servizio regolare di rifornimento e sgombero si stabiliva solo dalla notte del 22 successivo. Durante questa, arrivarono anzi due colonne con diversi materiali, acqua in quantità sufficiente, rancio caldo e, come provvidenzialmente dono degli ufficiali e di alcuni dei villeggianti a Cortina d'Ampezzo, una cassetta di dolci, vino, cognac e sigari. Tutto ciò, dopo le ininterrotte fatiche eroiche, le notti insonni e le prolungate sofferenze e privazioni, costituiva un indispensabile ristoro.

A sollevare il morale dei volontari ed a stimolarli vieppiù nella via del dovere ad ogni costo, pervenivano anche, particolarmente amiche, le lettere di bene meritate congratulazioni di tutte le autorità superiori, sino a quella del comando di corpo d'armata inclusa e dell'onorevole Bellati, deputato al parlamento per Feltre.

(Continua).

Col. E. MARTINI

L'ECO DELLA STAMPA (Via Gio. Jaurès, 60 - Milano 135) - Telefono 53-980.
 Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviolabilmente i ritardi relativi. Chiamate il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.



Luigi Bona

Aspirante della Sezione Ossolana, è recentemente uscito un elegante ed austero opuscolo alla memoria del compianto tenente capitano Luigi Bona, Comandante dei "Verdi" delle sette valli del Taro, il quale, battuto dalla gloria, naufragato dal martirio di due ferite che gli aranzarono le carni, doveva soccombere per violenza polmonite il 7 dicembre 1931, nel pieno rigoglio della virilità operosa e fittiva.

Il rag. Bona, Capo Sezione delle FF. SS., Contarone della M.F.S.N., magnifico tempo di combattente che tutto conobbe, visse le ore di passione della grande guerra, socialista fondatore nel 1923 della Sezione Ossolana e prezioso collaboratore del Comandante generale fr. uff. Giovanni Chiossi di venerata memoria, fu Consigliere e Segretario agli ordini del Comandante cavaliere Luigi dell'Orto fino a quando, nel 1928, dimessosi questi per ragioni di salute, Egli veniva all'unanimità proposto a S. E. Manaresi per la nomina a Comandante.

Organizzatore instancabile, alpino nato, diede tutto il suo cuore alla bella Famiglia Verde, amata quasi quanto i suoi piccoli "buoni" Gianni e Sandro, e la portava all'avanguardia tra le Sezioni del glorioso 10°.

Diresse con fede volitiva e con felice successo raduni, campionati sciistici, la memoranda adunata del novembre '30 nella quale 1000 alpini ed artiglieri alpini scesi anche dalle bitte più lontane vennero passati in rivista da S. E. Manaresi; ideò la posa della lapide-ricordo, del Batt. Valtoce alla Caserma Ferdinando Urli e fu citato all'ordine del giorno del 10° Reggimento per la "forza", disciplina e compattezza della scapreria ossolana.

Vantava quaranta Gruppi e ventisei Fiamme e quando li enumerava, sorrideva di giusto orgoglio. Arguto, franco, leale, aveva perenne il sorriso sulle labbra e la dolcezza nel cuore; buono di quella bontà che irradia intorno a sé la letizia, era l'amico di tutti, il camerata fedele, squisitamente umano facile al perdono, pronto al conforto, sincero e modesto sempre.

Riposa ora nel Camposanto di Belgirate, sul Lago Maggiore, vicino al suo Babbo, ma vive alto e puro come un simbolo nel cuore dell'Ossola tutta. Vive costantemente nella Famiglia Verde e veglia perché il Suo retaggio sia degnamente rispettato e continuato.

IDA BRAGGIO DEL DONGO Patronessa della Sezione "Ossolana"



Nel nome di Kossuth

Prigioniero venni condotto al Comando di settore e poiché ero del Monte Nero, di quelli che avevano tenuto duro, fui trattato bene ed anzi invitato alla mensa ufficiali: "Si sfami ora perché quando sarò al campo più che rapo non Le daranno". Faticò parole!

Vi erano alcuni subalterni ungheresi ed uno di questi:

"Quando la guerra sarà finita l'Ungheria e l'Italia saranno di nuovo amiche".

"Sì, come lo furono in passato, alleate contro l'Austria, nel nome di Mazzini, di Garibaldi, e di Kossuth".

"Ma perché vi siete messi contro di noi?"

"Noi abbiamo mantenuto la fede. Voi col servire gli Asburgo avete rinnegato i vostri eroi".

"Sì, stia zitto, queste cose, qui non si possono dire". Poi, quasi in un orecchio: "Un giorno saremo dalla stessa parte."

L'episodio è storico, ma quando a Budapest vidi davanti al palazzo dove abitava un arciduca, un "honvéd" montare la guardia, quando sentii da tutti affermare che l'ammiraglio Horty era veramente non il capo legale di uno Stato nuovo, ma bensì realmente, come il suo titolo dice, un "regente" in attesa del ritorno degli Asburgo, allora mi parve che Kossuth, nonostante il bel monumento che dovrebbe ricordarlo, fosse un dimenticatoio.

Spero di sbagliarmi.

UGO DI VALLEPIANA

Le grotte del Lago Subioli

Riceviamo da Valstagna e integralmente pubblichiamo:

Un vostro scarpone che se fa onore: el se chiama Costo Gaetano, ma noialtri el chiamemo Masi.

Da diversi anni, se no lo sovi ancora, el lavora de fede a versar covoli e cordoi nel grotte del lago Subioli, da questo comune. E non solo el lavora la e i so foti, ma ancora el spende dei bei soldi per materiali da costruzion e illuminazion. Dove vorlo andar quella testa mastà? No lo savemo, ma fin d' adesso el se andà a basso de 700 metri e el condasse i visitatori per 700 metri, e a snatir come d'el ghj fa da ciceron: — questo el xe el presepio, questo el xe un lean che domo, questo el xe el stimplo d' un ocio del bob, questa la xe una picciola, — insomma tante cose... Po' ghe xe carverne, coridoli, camere con te stalattiti e stalagmiti.

A chi ghe domanda: — cossa jai, Masi? — la el ghe risponde: — la canta e la xe vicina. — El col dir l'acqua che va fora per le grotte di Olerio.

Scarpone del decimo Alpini: mi ve digo in verità che sto nostro vicino combatente el merita na parola de lode e de incoraggiamento. Senti 'na me proposta: — se gavi intenzion de far qualche gita, vegni a Valstagna a trovarlo e veder cossa el ga scoperto e restari sodisfat. Adesso la stagione so bona e mi metto al vostro servizio.

Il vesio Alpin TOM POSTIN

Vita dell'Associazione

S. E. il Comandante a Bricherasio

Pinerolo, 1. maggio. — Alla presenza del nostro Comandante S. E. Manaresi, ha avuto luogo oggi l'inaugurazione del giaguardetto del Gruppo di Bricherasio, dipendente dalla Sezione di Pinerolo.

Erano fra gli intervenuti — oltre il col. Alois, comandante della Sezione ed il camerata Guido Godino, capo del Gruppo — il gen. Vittorio Di Bernezzo, comandante

socialioni patriottiche erano intervenute con i vessilli, insieme con una folla imponente di popolo, nonostante l'infiltrare della pioggia che non ha dato mai requie.

Dopo la benedizione del giaguardetto, di cui è stata madrina la signora Ida Morero, consorte al valoroso capitano degli alpini Eligio Morero, camerata di S. E. Manaresi al battaglione Feltr, durante l'attacco a punta Cauriol, il Comandante ha pronunciato un eloquente discorso che ha suscitato indesiderabile entusiasmo.



La prima Brigata alpini, il generale Mainoldi di Intignano, il col. Cerutti, comandante il Terzo Alpini, il col. Sibille, comandante il 63° fanteria, il col. Comassi, comandante il Distretto militare di Pinerolo, il capo manipolo Berutti, membro del D. I., rettorio federale, in rappresentanza del comm. Andrea Gastaldi, ed il Segretario politico e commissario prefettizio cav. Caf. farotti.

E' seguito un rancio, al termine del quale hanno parlato, applauditissimi, il col. Alois, il capitano cav. Beisone, del C.A.I., il mutilato Paolasso, a nome dei camerati di Bricherasio, il capo manipolo membro del Direttorio federale Alessandro Berutti, che ha recato il saluto del Segretario federale e della Milizia Confarinate; e in ultimo ancora S. E. il Comandante. È stato quindi inviato un vibrante telegramma al Capo del Governo.

Tutte le organizzazioni fasciste e le as-

La nuova Sezione di New York

NEW-YORK - 17 aprile. — Ieri sera, con l'intervento di circa un centinaio di alpini ed artiglieri da montagna, ha avuto luogo l'inaugurazione del locale Gruppo, 30° della Sez. Ossolana.

Vennero deposte corone di alloro presso i monumenti ai Caduti di S. Maria, Teodoro e Voegone e sulla tomba dell'alpino De Ambrosio, rapito alla vigilia della sagra verde.

Alla fine del rancio speciale, cui hanno partecipato oltre cento commensali, il comandante ten. Sganetta ha ringraziato le autorità, la gentile patronessa e madrina del giaguardetto signorina Giuliarosa Greppli, il padrino, ten. Filippo Perego, ed il capo gruppo Faustino Ferraris. Quindi ha commemorato il compianto cap. Bona.

Nel pomeriggio è seguita la benedizione della fiamma impartita da don Galante. Quindi, dopo l'apposizione di una corona alla lapide dei Caduti di Craveggia, hanno pronunciato applauditi discorsi il maestro Comata, consigliere sezione ed il cav. Trocero.

Hanno, finora, dato la loro adesione 110 scarpone ed è facile prevedere che tale cifra salirà in breve.

Prima di sciogliersi, e dopo aver ripetuto la sua soddisfazione per il pieno successo di questa prima riunione, e la sua fiducia nel sicuro e prospero affermarsi della nuova Sezione, l'Assemblea decise alla unanimità di offrire la Presidenza onoraria al Comm. Emanuel Grazi, R. Consigliere Generale d'Italia, in segno di devozione al Rappresentante del Re e del Regno Governato e di riconoscenza per la simpatia con cui ha accolto l'iniziativa e per l'incoraggiamento dato ai promotori.

Riordinamento della Sezione

Bolognese-Romagnola

In seno alla Sezione Bolognese-Romagnola, si sono costituite due nuove Sottosezioni: di Forlì, che si intitola al Duce, e di Ferrara.

La Sottosezione «Duce», con sede in Forlì, è comandata dal cap. geom. Vincenzo Mario Costa. Fanno parte del Consiglio i camerati dott. Maurizio Vivaldi, ing. Giuseppe Maltoni, ten. col. Franco Ricca-Rosellini, e avv. Cesare Catti.

Alli dipendenze della suddetta Sottosezione sono sorti i seguenti Gruppi:

Forlì, al comando dell'alpino Antonio Zanchini;

Cesena, al comando del rag. cav. Antonio Serra;

Rimini, al comando dell'avv. Pietro Ricci;

S. Cascinio, al comando del dott. cav. Pio Bertini;

Bertinoro, al comando del dott. cav. Angelo Rossi.

La Sottosezione di Ferrara, è comandata dal nob. magg. dott. cav. Carlo Alfonso Besini. Del Consiglio fanno parte i camerati cap. comm. avv. Renzo Ravenna, ten. rag. Luigi Agodi, ten. dott. Marcello Barbè e serg. Leonello Gall.

Delle altre due Sottosezioni abbiamo già dato notizia ne «L'Alpino». Si tratta della Sottosezione «Val Santerno» con Sede in Incola, via Cavour 68. Comandante il magg. dott. Gaetano Alvisi e Consigliere i camerati: cap. Conte Gioacchino Genassi; ten. Giuseppe Penazzi; ten. dott. Ugo Manzoni e s. ten. dott. Pier Ugo Manzoni.

La Sottosezione di Ravenna ha Sede in Via Rattazzi 12. Comandante è stato nominato il cav. Orlando Spagnoli, in sostituzione del cav. avv. Bosio dimissionario per trasferimento. Consigliere i camerati; avv. Giovanni Negri, rag. Francesco Ferrucci, e rag. Giovanni Sassi.

Domodossola

Gruppo di Craveggia

Domodossola. — Il 28 marzo, a Craveggia, la ridente borgata Vigezzina, ha avuto luogo l'inaugurazione del locale Gruppo, 30° della Sez. Ossolana.

Vennero deposte corone di alloro presso i monumenti ai Caduti di S. Maria, Teodoro e Voegone e sulla tomba dell'alpino De Ambrosio, rapito alla vigilia della sagra verde.

Alla fine del rancio speciale, cui hanno partecipato oltre cento commensali, il comandante ten. Sganetta ha ringraziato le autorità, la gentile patronessa e madrina del giaguardetto signorina Giuliarosa Greppli, il padrino, ten. Filippo Perego, ed il capo gruppo Faustino Ferraris. Quindi ha commemorato il compianto cap. Bona.

Nel pomeriggio è seguita la benedizione della fiamma impartita da don Galante. Quindi, dopo l'apposizione di una corona alla lapide dei Caduti di Craveggia, hanno pronunciato applauditi discorsi il maestro Comata, consigliere sezione ed il cav. Trocero.

La Sezione Ossolana ringrazia sentitamente la signora Gina Ruga ved. Sandino per l'offerta di L. 50, fatta a favore della locale assistenza della Sezione in memoria del compianto Marito, sig. Silvio, socio della Sezione.

Varese

Motivo di legittimo orgoglio

Varese — Dopo parecchi tentativi sempre infruttuosi, nello scorso ottobre si riunirono nella vecchia sede di Via Dazio Vecchio una trentina di scarpone che formavano il primo nucleo dell'allora Sottosezione. Questa volta però erano decisi a riguadagnare il tempo perduto e si lusingano di esserci in gran parte riusciti. — Col primo Marzo, S. E. il Comandante elevava la Sottosezione a Sezione. Allora contava 64 soci effettivi e 338 soci collettivi divisi in 12 gruppi. — Attualmente la Sezione è composta di 78 soci effettivi e 542 collettivi. Totale 620 iscritti divisi in 16 gruppi costituiti.

All'adunata di Napoli la Sezione intervenne con 227 partecipanti portando uno scarpone di riguardevole proporzioni e di fattura veramente ottima. — Durante lo sfilarato preceduto da una numerosa e affilata fanfara fu tra le Sezioni maggiormente applaudite.

Tutto è stato fatto in meno di sei mesi, e si continuerà sempre meglio.

I rilievi che il nostro corrispondente da Varese fa nella breve ed eloquente nota che abbiamo pubblicata, rispecchiano con assoluta esattezza il magnifico sviluppo della Sezione varese e se sono motivo di legittimo orgoglio per quei dinamici camerati, sono altresì ragione di tutto compiacimento per la Sede Centrale. Alla giovannissima ed ormai salda e fiorente Sezione, i rallegramenti ed il pluss del Comando del 10°.

Rieti

Concerto benefico

Rieti. — Ad iniziativa della nostra Sezione, comandata con tanta alacrità e passione alpina dal cav. uff. rag. Filippo Maltoni, Direttore della locale Casa di Risparmio, roadiavuto dall'ottimo vice-comandante cap. Giusto, — si è svolto il 30 aprile sera al teatro Flavio Vespasiano, dinanzi ad un pubblico numerosissimo ed eletto, un concerto vocale e corale che ha avuto brillantissimo esito così da assicurare ad una vera e propria manifestazione d'arte.

L'incasso della eccezionale serata è stato devoluto a parziale beneficio delle Opere Assistenziali.

Gorizia

Gruppo di Cormons

Gorizia. — Sul Monte Quirino dominante la bassa pianura Friulana, gremito letteralmente di popoli accorati dai paesi vicini e da larga rappresentanza delle sezioni di Gorizia, Udine, Givadale e dei Gruppi di Montalcone, Cormo di Rosazzo, S. Giovanni al Naisone, Buttrio, ebbe luogo il 27 aprile la benedizione del giaguardetto del nuovo e fiorente gruppo di Cormons.

Fin dalle prime ore del mattino, la fanfara del gruppo di Cormo di Rosazzo diede la sveglia per le vie della graziosa cittadina a tutti i comonesi che si riversarono per le strade imbandierate e tappezzate di manifesti inneggianti agli alpini. I convenuti si radunarono sul piazzale della Stazione, da dove, in lungo e in largo, si suonò della fanfara e ai canti alpini si diressero in piazza Municipio ove la sezione di Gorizia depose una corona di alloro ai Coronesi raduti per la Patria. Indi, con un sole primaverile, lentamente e bene auspicato per la rinuscita della cerimonia, si accese il Monte Quirino, già occupato da centinaia di persone.

Quindi, padre Basilio, cappellano alpino del Convitto di Cormons, celebrò la messa, benedì il giaguardetto, e pronunciò un elevato discorso ispirato ai più alti sentimenti religiosi e patriottici. Il nuovo giaguardetto poté quindi sventolare liberamente al sole e fu consegnato con brevi e gentili parole dalla madrina, a nome delle signorine comonesi che l'offrirono, al capo gruppo dott. Franco Donda, che, rom semplici e sentite parole ringraziò le offerenti.

Chiusa la cerimonia il cap. cav. Carlo Felice Federico, Comandante la Sezione di Gorizia, il quale elegendo l'opera attiva ed appassionata del dott. Donda nella fondazione del gruppo, fece i più lusinghieri auguri per l'avvenire e prosperità del Gruppo, po stesso, che, in quel paese redente, deve simboleggiare in modo tutto particolare l'amore e la fedeltà alla Patria e la difesa estrema dei suoi sacrosanti diritti.

Roma

Gruppo di Subiaco

Subiaco. — Il gruppo di Subiaco ha preso possesso della nuova sede, posta al centro del palazzo Antonucci, proprio al centro della città. Si è proceduto alla inaugurazione dei locali, arredati simpaticamente e decorati con magnifici pannelli simbolici e allegorici dovuti al pennello del pittore concittadino B. Tozzi, aspirante alpino.

Un modestissimo rancio ha riunito tutti gli alpini intorno al Capo Gruppo Tenente F. Tomassi, il quale ha fatto una breve relazione morale e finanziaria.

Escursioni

Durante l'inverno molti soci hanno voluto scolare le nostre montagne coperte di neve, per essere fedeli alla penna nera.

Le varie escursioni, dirette tutte dal Capo Gruppo, sono riuscite magnificamente. Nel prossimo inverno sarà intensificata tale attività.

Alle gite hanno sempre partecipato valenze signorine (Tomassi e Tozzi) le quali hanno diviso con sorprendente coraggio le aspre fatiche degli uomini.

NUOVI GRUPPI e altre variazioni nel quadri delle Sezioni

SEZIONE DI AQUILA — Gruppo di Farinola al comando dell'alpino Giuseppe Frattarola.

SEZIONE DI ASTI — Gruppi di: Portacamerata, al comando dell'alpino Carlo Pavese;

Carpioglio d'Asi, al comando dell'alpino Luigi Candelo; (detto Gruppo era già alle dipendenze della Sezione di Torino).

Asti (Valgera), al comando dell'alpino Ireno Quirico;

Mongardino, al comando dell'alpino Zefirino Rovero;

Chiuseno, al comando dell'alpino Maggiorino Della Valle.

SEZIONE DI BELLUNO — Gruppo del Castione, al comando del cap. nob. Riccardo Dogliani.

In seguito alle dimissioni da consigliere della Sezione di Belluno del camerata dott. Livio Dal Bianco, è stato chiamato a sostituirlo il camerata Francesco Terribile.

SEZIONE DI COMO — Gruppo di Asso al comando dell'alpino Iclio Ponzonei.

SEZIONE DI CANELLI — Gruppi di: Bergamasco, al comando del cap. Antonio Veggi;

Castelnuovo Calcea, al comando del serg. Cesare Demaria;

Maranzana, al comando del cap. Biagio Borsa, Podestà del Comune stesso;

Mombarzone, al comando del serg. Angelo Satraggi;

Nizza Monferrato, al comando del magg. avv. Augusto Bottini.

SEZIONE DI CORNUA — Gruppi di: Crespanzana, al comando del ten. Andrea Gino Piccolo.

Nogarè, al comando del cap. magg. Secondo Eugenio Reocen.

Gruppo Artiglieri Alpini al comando del cap. magg. Attilio Gallina.

Coste, al comando dell'alpino Sieto Canero.

A capo del Gruppo di Maser, già comandato dal ten. Piccolo — passato al comando del Gruppo di Crespanzana — è stato nominato l'alpino Angelo Martignago.

Il Gruppo di Ciano del Montello è stato sciolto.

SEZIONE DI GEMONA — Gruppi di: Magnano in Riviera, al comando dell'alpino Giovanni Fabbro;

Ospedaletto, al comando dell'alpino Antonio Venturini.

SEZIONE DI LECCO — Il s. ten. dott. ing. Carlo Manzoni è stato chiamato al comando del Gruppo di Oggiono in sostituzione del ten. dott. Franco Beretta dimissionario.

SEZIONE MARCHIGIANA — Gruppi di: Ferno (prov. Ascoli), al comando del rag. Alfredo Pergini;

Fano (sottosezione di Pesaro), al comando dell'ing. Giorgio Mignani;

Montefelro (sottosezione di Pesaro), con sede in Mercatino Marecchia, al comando dell'alpino Anacleto Pezzi.

Il Gruppo di Cingoli è stato soppresso ed i soci sono passati in forza al Gruppo di Jesi.

SEZIONE DI MODENA — Gruppi di: Montese, al comando del serg. magg. Giovanni Poli di Pio;

SEZIONE DI RIETI — Gruppi di: Amatrice, al comando del serg. magg. Giovanni Di Cesare;

Scal di Amatrice, al comando del cap. magg. Gioacchino Ovidi;

San Liberato di Calcata, al comando dell'alpino Giuseppe Dionisi.

SEZIONE DI SACILE — A capo del Gruppo di Sacile è stato nominato il socio Egidio Baso, in sostituzione del tenente colon. Vicenzini avv. Angelo.

SEZIONE DI TOLMEZZO — Gruppo di Rasonzo-Leto-Zovello al comando del serg. G. B. Adami.

A capo del Gruppo di Coneglians è stato nominato il ten. Amedeo Della Pietra, in sostituzione dell'alpino Pietro Cereconi.

NELLA SEZIONE DI VALDAGNO. — Il ten. rag. Giovanni Pieriboni è stato nominato consigliere della Sezione di Valdarno, in sostituzione del ten. avv. Pietro Gonzo, dimissionario.

BIBLIOTECHINA DELL'ALPINO

ALESSANDRO BERUTTI: Piccola Camicia nera alpina — Unifitagrafia Pinerolese, Pinerolo. 1931-X - L. 6.

Un libro di uno «scarpone» autentico. Senza pretese letterarie, ma ateo col cuore e con una grande conoscenza della montagna. Libro di fede e di passione, che porta un contributo notevole alla soluzione del grave problema della montagna.

Troppi scrivono sulla montagna. Il giornalista s'è accorto solo quest'anno che vi sono tesori inestimabili da rivelare sulle nostre alpi e si seguono gli ardimenti degli scalatori, si scova il folklore delle più remote valli, ma nella maggior parte dei casi si parla della montagna solo come di una magnifica palestra di sport o di un immenso campo di turismo. Il problema vivo e palpante, ancora insoluto, nonostante la battaglia indetta dal Duce e dal compianto Fratello, esula quasi sempre dalle pagine più o meno brillanti dei giornalisti. Si fa della letteratura e nulla più.

E per questo che, quando ci imbattiamo in libri, rozzi magari ma sinceri come quello di Alessandro Berutti, montano autentico, alpino, volontario di guerra, del glorioso Terzo Reggimento, comandante della Confarria di Pinerolo, lo leggiamo con religiosità, cercandovi e trovandovi un po' il profumo casto e semplice delle baite alpine, e l'anima buona del valligiano.

Il Berutti da anni si dedica alla montagna. Fu il primo anzi ad iniziare coraggiosamente la costruzione dei Rifugi della Milizia Confarria (tandici in tre anni) e ad additare alla Confarria un compito civile e sociale, oltreché politico. I suoi Confarri infatti, si sono trasformati in agricoltori, allevatori di animali, terrazzieri, muratori, propagandisti colla parola e con l'esperienza di una coltivazione montana più razionale e redditizia. Dobbiamo a lui un libro sulla Milizia Confarria (Con le nere vedute ai confini d'Italia) che ha rivelato i sacrifici e gli eroismi quotidiani di questi bravi legionari che servono la Patria in umiltà ed in passione.

In Piccola camicia nera alpina egli, con parola piana e con un piccolo intreccio, cerca di persuadere il valligiano a non abbandonare le baite per miraggi abbaglianti di ricchezze o di felicità all'estero o nelle grandi città, ma di cooperare assieme al risorgimento delle valli, triplicando il prodotto, ripristinando l'artigianato, impiegando piccole industrie montane, come quella delle api, dei fiori alpini, sottraendoli, mediante consorzi, al monopolio dei passoli da parte di ricchi Berger.

Al libro porta una commossa ed alata pre-

fazione del compianto Paolo Boselli, che lo addita agli italiani, come libro che può fare del bene. Soprattutto perché il Bernutti, non scrive solo, ma opera con attività febbrile e con passione.

LUIGI TIMBALDI

Alpini al comando

L'eroico gen. Tentori è stato nominato Preside della Provincia di Livorno. Egli ne ha dato annuncio a S. E. il Comandante con il seguente telegramma:

«Il vecchio scarpone del Decimo che oggi assume l'ufficio di Preside della eroica Provincia del Pasubio e dell'Ortigara, invia al Comandante devoti deferenti saluti. TENTORI».

S. E. il Comandante ha risposto nei termini seguenti:

«Ringrazio il valorosissimo Generale Tentori, magnifico condottiere di alpini, del gradito saluto e complimentandomi con lui per l'alta designazione, formulo vivi auguri di fervido lavoro. — MANARES».

Nomine

Il socio Zanarano cav. Vittorio del Gruppo di Sacile, è stato riconfermato Podestà.

Onorificenze

Il Consigliere della Sezione di Casale avvocato Giovanni Frascerolo. Capo Gruppo di Mirabello Monf. capitano artiglierie al-



CIO' CHE VI RENDE FIACCHI SVOGLIATI NERVOSI

sono i veleni

che si accumulano nell'intestino per residui non espulsi

Il Rim libera l'intestino dai veleni che intossicano l'organismo

uno o due bastoncini dopo il desinare

pino, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Il cav. Giosuè Zappa, già furier maggiore del Battaglione «Ceva», è stato promosso cav. uff. della Corona d'Italia.

Il dott. ing. Giuseppe Maltoni, consigliere dello Sottosegno di Forlì, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Scarponcini

Vittorino, del camerata Silvio Sommariva della Sezione di Feltrè.

I Gemelli Giuseppe e Palmira di Guizzardi Simone del Gruppo di Irma V. T. (Brescia) che porta in tal modo a nove i figli avuti dalla sua prolifica sposa.

Dante Costanzo di Stefano Paolo del Gruppo di Nave (Brescia).

SCARPONCINI (o Alpinotti, se più vi piace) - ALPINIFICI. — Non fissiamo una tariffa per questi annunci, per quanto la loro pubblicazione costi necessariamente alla Amministrazione de "L'Alpino". Pregiamo solo i soci che intendano usufruire delle rubriche stesse, di calcolare quanto potrebbe loro costare una circolare inviata a 10.000 persone (quanto sono gli abbonati a "L'Alpino", ma si sa che i lettori sono molti di più...) e di inviare per la sottoscrizione "Pro Alpino" un obolo pari, almeno, alla centesima parte della somma calcolata.

Alpinifici

A Calice Ligure, il socio Pastorino Domenico del Gruppo di Finale Ligure con la signorina Cesio Angela del socio Nicolò dello stesso Gruppo.

Giulio Cadei di Lovere (Bergamo) con la signorina Iole Bianchi.

A Fiesso d'Astico (Venezia), il sergente Antonio Signori, della Sezione di Milano, con la sign. Maria Garbin, sorella del Podestà del luogo ed Ufficiale degli Alpini. Prati Guido (Gruppo di Nave-Brescia) con Mareschi Maria.

Fenotti Giuseppe (Gruppo di Nave-Brescia) con Prandelli Maria.

Luffi

Il conte Teodaldo Oldofredi Tadini dei Marchesi d'Isco, che fu volontario alla Campagna del 1866. Vive condoglianze alla di Lui figlia contessa Gabriella, consorte al colonnello Tessitore, valoroso comandante del 5° alpini, al quale porgiamo i sensi del nostro cordoglio.

La sig.ra Giuseppina Mazzucchelli, moglie del sergente Ettore Mazzucchelli, socio della Sottosegno di Gallarate.

A Milano, la signora Carmela Colli Piroia, madrina della Fiamma del Gruppo di Viganello (Sezione Ossolana).

Il Padre del consocio Baldassare Sangiorgio, della Sezione di Lecco.

La Madre del consocio Giuseppe Todeschini della Sezione di Lecco.

A Felino (Parma) la signora Adele Torriani ved. Mussi, madre del consocio Ettore Mussi del Gruppo di S. Ilario Baganzza (Sez. Parma).

Il Padre del camerata cap. Ubaldo Ingravalle.

Arrighini Francesco, gruppo di Botticino M. (Brescia).

La Mamma di Don Angelo Barecchelli Cappellano-Capo, Consigliere della sezione di Brescia.

Guido (fratello di Fontana Vincenzo, Socio della sezione di Brescia) perito tragicamente nelle acque del Garda.

Pro Alpino

Silvio Sommariva della Sezione di Feltrè L. 15
Nibbio Lino del Gruppo di Mergozzo, Sezione Ossolana 4
Giulio Cadei di Lovere 5

ANGELO MANARES, Direttore GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-capo

Stab. Tipo-Rotocalografico «Arte Stampa» Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma

Olio Sasso



Preferito in tutto il mondo

Dolori?

Compresse di ASPIRINA

Ricorrete a questo sicuro rimedio che elimina rapidamente i dolori e ridona il benessere.

Compresse di ASPIRINA: Soltanto nella confezione originale „Bayer“ il calmadori mondiale.

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

LA SCARPA MUNARI del Calzaturificio di Cornuda
Ditta Laura Munari & Figli
Cornuda - (Treviso)

Scarpe da Montagna e da Sci
comuni e di lusso
Lavorazione a mano



Marca di Garanzia

Fornitore dei principali Negozi di articoli di sport d'Italia e dell'Estero
CATALOGHI GRATITIS A RICHIESTA

ALPINI! Per i vostri acquisti per sports invernali, servitevi presso un consocio
“ALLE DOLOMITI” di P. ROTA
Via Monte Napoleone n. 6 - MILANO - Telefono 71.326
Calzoleria - Sartoria - Sci - Attacchi - Bastoncini di tutte le marche - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Alpini!

Il consocio **COPPO** ha aperto un nuovo negozio di Cappelleria in Via Rastrelli N. 20, ove premegegia la gran marca **BORSALINO, antica casa.**

Comperando, favorirete uno scarpone ed avrete uno sconto del 5%

MILANO
Via Rastrelli, 20 (Palazzo Plaza)

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
SOCIETA' ANONIMA - Istituita nel 1825
Capitale Sociale L. 48.000.000 interamente versato

Il più antico Istituto Italiano di Assicurazione

Incendi - Vita - Rendite vitalizie - Infortuni - Responsabilità civile - Furti - Grandine

Agenzie in tutte le città del Regno
Sede in MILANO - Via Lauro, N. 7 - MILANO

CONSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE
IMPRESA **ROMEO CARMELO**
VIA POLIDORO DA CAR. 25 - TEL. 70-789 - C.P.E. 111416
MILANO
(130)

ALPINI! Pei vostri fabbisogni, rivolgetevi allo scarpone
ELENO TERMENINI
Capo Armatuolo 5° Alpini

Cappelli alpini L. 7 - Scarpe ottime da L. 70 a L. 160
Sacchi montagna da L. 12 a L. 80 - Sacchi con reggi sacco smontabile L. 110 - Giacche a vento impermeabili da L. 50 a L. 120

Tutto l'occorrente per sci, montagna, tennis, bagno, ecc.
SCONTO SPECIALE AGLI SCARPONI SOCI DELL'A.N.A. - SPEDIZIONI OVUNQUE
ELENO TERMENINI, Largo Carrobbio, 2 - MILANO - Telef. 81-086

La grande Casa del bianco
E. Frette e C.
- Monza -
Filiali nelle principali Città d'Italia
Catalogo "gratuito"

A Voi che fate dello sport

Gli sforzi fisici accumulano nei nostri tessuti dei veleni di natura organica che deprimo cuore e cervello.

Il "Cordial Campari" neutralizza l'azione dei veleni accumulati dalla fatica, ridà forza e energia.

Dopo qualunque forma di sport, ricorrete quindi e sempre al

"Cordial Campari"

DAVE CAMPARI & C.
Via Marconi 10, MILANO

DAI MEMORANDA DI CAMPARI

SUCHARD
CIOCCOLATO E CACAO

BANDIERE E GAGLIARDETTI
Per l'Associazione Nazionale Alpini

F.lli BERTARELLI - MILANO - Via Broletto, 13

Vengono eseguiti in seta di prima qualità nei tipi regolamentari secondo le misure prescritte dall'Associazione.

La Ditta ha avuto l'onore di fornire quasi tutti i gagliardetti dell'A.N.A. a cominciare dal primissimo vessillo della Sede Centrale all'ultimo gagliardetto della Sezione di Milano inaugurato nell'ultima adunata generale.

La Ditta inoltre ha fornito centinaia di gagliardetti per le Sezioni del P. N. F. Centrali ed ultimi gagliardetti della Sezione di Milano inaugurato nell'ultima adunata generale.

La Ditta inoltre ha fornito centinaia di gagliardetti per le Sezioni del P. N. F. Centrali ed ultimi gagliardetti della Sezione di Milano inaugurato nell'ultima adunata generale.

Chiedeteci preventivi per gagliardetti e sciarpe di materiale buono, eseguiti a regola d'arte.

F.lli BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 13

FERROVIE NORD MILANO

Nei giorni festivi sino al 19 Giugno p. v. (compreso)

Biglietti Speciali di Andata e Ritorno 3° Classe (valevoli con qualsiasi treno)

6 da MILANO NORD a stazioni: da Inverigo ad Erba BULLONA da Tradate a Varese BOVISA da Lomazzo a Como da Affori e Bruzzano a stazioni da Inverigo ad Erba

7 da MILANO NORD a stazioni: da Lezza ad Asso BULLONA da Casbeno a Laveno BOVISA da Saronno a stazioni da Gasbeno a Laveno da Affori e Bruzzano a stazioni da Lezza ad Asso

Validità un solo giorno

I biglietti sono in vendita anche presso le Agenzie Viaggi